

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede



«CARITA' e UNITA'»

**testo del discorso pronunciato da Paolo VI
in apertura al Sinodo Episcopale straordinario**

Fratelli,

Come ben sapete, il recente Concilio ha messo in migliore evidenza il carattere comunitario della Chiesa, quale aspetto costitutivo fondamentale di essa. Questo, considerato da solo, non dice tutto della Chiesa, che in una più adeguata osservazione appare come corpo mistico di Cristo, compaginato in unità e in distinzione di organi e di funzioni; ma tuttavia la comunione, nel suo duplice riferimento di comunione in Cristo con Dio e di comunione in Cristo con i credenti in lui e virtualmente con tutta l'umanità, ha interessato in modo particolare la meditazione del Concilio, specialmente quando ha messo in rilievo la comunione che intercede nell'Episcopato; e ricordando che l'Episcopato legittimamente succede agli Apostoli, e che questi costituivano un ceto particolare, scelto e voluto da Cristo, è parso felice proposito riprendere il concetto e il termine di collegialità, riferendoli all'ordine episcopale. « Come san Pietro e gli altri apostoli, dice il Concilio, per volontà del Signore, unum Collegium apostolicum constituunt, pari ratione Romanus Pontifex successor Petri, et Episcopi, successores Apostolorum, inter se coniuntur » (*Lumen Gentium*, n. 22).

Così che noi per primi abbiamo desunto un grato dovere da questa rievocazione del disegno divino circa l'ufficio apostolico, che al Popolo di Dio annuncia il messaggio della fede e conferisce i misteri della grazia, e lo guida nel suo cammino sulla terra e nel tempo, il dovere, diciamo, di conferire più ampia e più operante efficienza al carattere collegiale dell'Episcopato, essendo in ciò guidati dalla concezione basilare della fraternità, che unisce in comunione tutti i seguaci di Cristo, e che nei Vescovi si arricchisce di maggiore pienezza, quali eredi di quei titoli, che Cristo stesso attribuì ai discepoli eletti, da lui chiamati Apostoli (Lc. 6, 13), confidenti del mistero del regno di Dio (Mr. 4, 11), suoi amici (Jo. 15, 14-15), suoi testi-

moni (Act. 1, 8), e destinati alla grande missione d'annunciare e d'attuare il Vangelo (Mt. 28, 19), in spirito d'umiltà (Jo. 13, 14) e di servizio (Lc. 22, 26), « in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi » (Eph. 4, 12).

Noi crediamo d'aver già dato prova di questa nostra volontà di dare pratico incremento alla collegialità episcopale, sia istituendo il Sinodo dei Vescovi, sia riconoscendo le Conferenze Episcopali, sia associando alcuni Fratelli nell'Episcopato e Pastori residenti nelle loro Diocesi al ministero proprio della nostra Curia Romana; e, se la grazia del Signore ci assiste e la fraterna concordia faciliterà i nostri mutui rapporti, l'esercizio della collegialità in altre forme canoniche potrà avere più ampio sviluppo. Le discussioni del Sinodo straordinario, definendo la natura e i poteri delle Conferenze Episcopali, e i loro rapporti, sia con questa Sede apostolica, sia fra loro stesse, potranno illustrare l'esistenza e l'incremento della Collegialità episcopale in termini canonici opportuni, e nella conferma della dottrina dei Concilii Vaticano I e Vaticano II circa la potestà del successore di S. Pietro e di quella del Collegio dei Vescovi con il Papa suo Capo.

Vincolo speciale

Ma prima d'iniziare i lavori del prossimo Sinodo, sostiamo un momento. Fratelli, nella celebrazione del mistero eucaristico, punto culminante dell'unità del corpo mistico, per ricordare a noi stessi non tanto l'aspetto giuridico della collegialità, nè le espressioni in cui essa si è storicamente manifestata, e nemmeno — ciò che più conta, ma che noi supponiamo presente alle nostre anime, il pensiero di Cristo, che la concepì e la istituì —, ma il valore morale e spirituale, che la collegialità deve assumere in ciascuno di noi, e di noi tutti insieme.

Ecco, riflettiamo: esiste fra noi, eletti alla successione degli Apostoli, un vincolo speciale, il vincolo della collegialità. Che cosa è la collegialità se non una comunione, una solidarietà, una fraternità, una carità più piena e più obbligate di quanto non sia il rapporto di amore cristiano fra i fedeli o fra i seguaci di Cristo associati in altri diversi ceti? La collegialità è carità. Se l'appartenenza al mistico corpo di Cristo fa dire a San Paolo: « si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra; sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra » (I Cor. 12, 26), quale dev'essere la vibrazione spirituale della comune sensibilità per l'interesse generale ed anche particolare della Chiesa in coloro che nella Chiesa hanno maggiori doveri? La collegialità è corresponsabilità. E quale più chiara manifestazione del carattere di suoi discepoli autentici volle il Signore che avesse il gruppo degli Apostoli assisi alla cena dell'ultimo addio se non quello d'una mutua dilezione: « in hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem » (Jo. 13, 35). La collegialità è una palese dilezione che i Vescovi devono alimentare fra loro. E siccome la collegialità inserisce ciascuno di noi nel circolo della struttura apostolica destinata alla edificazione della Chiesa nel mondo, essa ci obbliga ad una carità universale. La carità collegiale non ha confini. A chi, finalmente, se non agli Apostoli fedeli, il Signore ha rivolto le sue estreme raccomandazioni, sublimata nell'orazione estatica che conclude i discorsi finali dell'ultima cena: « ut unum sint » (Jo. 17, 23)? La collegialità è unità.

Così che, noi pensiamo, trattando dei rapporti dei Vescovi raggruppati in que-

ste nuove associazioni territoriali, alle quali è dato il nome di Conferenze Episcopali, come pure delle relazioni delle Conferenze stesse con la Sede apostolica e fra di loro, una considerazione deve sulle altre primeggiare nei nostri animi, quella della carità, che nella unità della fede deve informare la comunione gerarchica della Chiesa.

Fraterna comunione

Siano pertanto su questi due principi, la carità e l'unità, orientate le linee direttive del progresso post-conciliare della comunione ecclesiale a quel superiore livello ch'è segnato dalla collegialità episcopale. Due sembrano a noi queste linee: una intende tributare onore e fiducia all'ordine episcopale; e sarà nostro studio riconoscere in più equa misura ai nostri Fratelli nell'Episcopato quella pienezza di prerogative e di facoltà che loro deriva dal carattere sacramentale della loro elezione alle funzioni pastorali nella Chiesa e dalla loro effettiva comunione con questa Sede apostolica; nè questa linea sarà frenata o interrotta, se l'applicazione del criterio di sussidiarietà, a cui essa è rivolta, sarà moderata con umile e saggia prudenza in modo che il bene comune della Chiesa non sia compromesso da molteplici e soverchie autonomie particolari, nocive all'unità e alla carità, che devono fare della Chiesa « un cuor solo ed un'anima sola » (Act. 4, 32) e fautrici di emulazioni ambiziose e di chiusi egoismi; come nemmeno sarà smentita se l'altro criterio del pluralismo dovrà essere precisato in modo ch'esso non tocchi la fede, che non può ammetterlo, nè la disciplina generale della Chiesa, che non consente l'arbitrio e la confusione a danno della armonia fondamentale del pensiero e del costume nella compagine del Popolo di Dio, e della stessa impegnativa collegialità.

Corresponsabilità

L'altra linea, generata anch'essa dall'alta stima, che dobbiamo alla riconosciuta collegialità episcopale, che sarà parimente da noi lealmente perseguita, conduce l'Episcopato ad una sua più organica partecipazione e ad una sua più solidale corresponsabilità nel governo della Chiesa universale. Noi confidiamo che ciò avvenga, come con gaudio e fiducia sentiamo da molti ripetere, a comune vantaggio, a sollievo e sostegno della nostra accresciuta e gravosa fatica apostolica, e più chiara testimonianza dell'unica fede e della sincera carità, che devono essere al vertice gerarchico della Chiesa più che altrove ed oggi più che mai testimoniate in nuovo splendore e in maggiore vigore. E già, come dicevamo, noi siamo incamminati per questa via, e per essa, con l'aiuto di Dio e col vostro favore, venerati Fratelli, proseguiremo. Ma sia chiaro anche a questo proposito che il governo della Chiesa non deve assumere gli aspetti e le norme dei regimi temporali, oggi guidati da istituzioni democratiche, talvolta eccessive, ovvero da forme totalitarie contrarie alla dignità dell'uomo che vi è soggetto: il governo della Chiesa ha una sua forma originale che mira a riflettere nelle sue espressioni la sapienza e la volontà del suo divino Fondatore. Ed è a questo riguardo che noi dobbiamo ricordare la somma nostra responsabilità, che Cristo ci ha voluto affidare consegnando a Pietro le chiavi del regno e facendo di lui la base dell'edificio ecclesiastico, a lui commettendo un delicatissimo carisma, quello di confermare i Fratelli (Lc. 22, 32), da lui ricevendo la più alta e più ferma professione della fede (Mt. 16, 17; Jo. 6, 68), e

a lui domandando una singolarissima e triplice confessione d'amore da tradursi in primaria virtù di carità pastorale (Jo. 21, 15 ss.). Responsabilità, che la Tradizione e i Concilii imputano al nostro specifico ministero di Vicario di Cristo, di Capo del Collegio apostolico, di Pastore universale e di Servo dei servi di Dio, e che non potrà essere condizionata dall'autorità pur somma del Collegio Episcopale, la quale noi per primi vogliamo onorare, difendere e promuovere, ma che tale non sarebbe se ad essa mancasse il nostro suffragio.

Carità e unità. Ecco la nostra meditazione all'apertura del Sinodo straordinario sul quale con questa concelebrazione del sacrificio eucaristico imploriamo il lume e l'assistenza dello Spirito Santo.

Non è forse questo il momento, dedicato alla riflessione e all'affermazione della collegialità, nel giorno della Divina Maternità di Maria Santissima, di raccoglierci con animo intimamente commosso nel ricordo degli Apostoli nel Cenacolo, i quali, in attesa del Paraclito, erano « assidui e concordi nella preghiera insieme... con Maria, Madre di Gesù » (Act. 1, 14)? E, in tale unione di spiriti, non è ancor questo il momento di far nostre le acclamazioni della Liturgia del Giovedì Santo? « Ubi caritas et amor, Deus ibi est. Congregavit nos in unum Christi amor. Exultemus et in Ipso jucundemur. Timeamus et amemus Deum vivum. Et ex corde diligamus nos sincero ».

Amen. Amen.

« COMUNIONE E ORGANICA COLLABORAZIONE TRA IL PAPA E LE CONFERENZE EPISCOPALI »

**testo del discorso pronunciato da Paolo VI
alla chiusura del Sinodo**

Venerati Fratelli!

Nel porre termine a questo Sinodo straordinario dobbiamo a voi qualche parola a titolo di conclusione.

La Nostra prima parola sia di ringraziamento per il vostro intervento: non è piccolo dono al bene generale della Chiesa la venuta di persone come le vostre, impegnate nelle gravi e assorbenti cure pastorali, e la partecipazione intensa e severa ai lavori di questa assemblea. Si aggiunge al ringraziamento la compiacenza per la assiduità della vostra presenza e per l'impegno della vostra attenzione e della vostra collaborazione alla serietà e all'utilità delle discussioni sinodali.

Noi pensiamo che uno dei premi a cotesto vostro concorso sia la conversazione fraterna di queste giornate e la comunicazione reciproca delle rispettive esperienze, delle comuni difficoltà e delle fraterne speranze; certamente la carità ecclesiale ne avrà avuto vantaggio, e una volta di più tutti abbiamo sperimentato « quam bonum et jucundum habitare fratres in unum » (Ps. 132, 1).

Dobbiamo notare, anche « in limine expeditionis », il carattere straordinario di questo Sinodo: straordinario, perchè rivolto alla soluzione di questioni preliminari rispetto al futuro svolgimento del governo ecclesiastico, cioè alla determinazione dei rapporti canonici risultanti da due fatti, posti in evidenza dal recente Concilio Ecumenico Vaticano Secondo: la collegialità dell'ordine episcopale, che là è stata dichiarata, e le Conferenze episcopali nella varie Nazioni o regioni territoriali più fortemente inculcate. Questo carattere specifico e perciò limitato del presente Sinodo straordinario indica per se stesso che altri Sinodi generali dovranno in avvenire essere convocati per la trattazione delle altre grandi e urgenti questioni che interessano la vita della Chiesa.

A questo proposito sentiamo l'obbligo di assicurarvi che sarà Nostra premura, grato piacere ancor più che chiaro dovere, dare la massima considerazione all'esito delle « manifestationum sententiarum », cioè dei voti, che voi, Venerabili Fratelli, avete questa mattina espressi e consegnati alla Presidenza del Sinodo: il fatto che parte di codesti voti sono stati dati « iuxta modum » esige da Noi un esame, la cui conclusione Ci sarà doveroso meditare davanti a Cristo, nell'intimità della Nostra coscienza e nel senso della Nostra responsabilità di Pastore Supremo della santa Chiesa di Dio, per esprimere poi la Nostra sentenza al riguardo, la quale vi sarà ben tosto comunicata.

Ci sembra tuttavia fin d'ora possibile enunciare la Nostra intenzione conforme alla vostra, circa la regolarità della convocazione dei Sinodi episcopali, nelle forme previste dal loro statuto, di ceti generali o straordinari, senza omettere, quando si rivelasse opportuno, il ricorso alla convocazione di Sinodi speciali. Piace a Noi anche il suggerimento, così ampiamente sostenuto da codesta assemblea, che tale regolare convocazione sia fissata, in via di massima, salvo cioè circostanze che consiglino diversamente, ogni due anni, a partire da questo.

Parimente possiamo ancor oggi significarvi che è Nostro proposito dare alla Segreteria del Sinodo una maggiore efficienza, e di tenere nel massimo conto, a tale scopo, i voti espressi dal vostro ceto circa la desiderata — e, Noi crediamo, utile — assistenza nelle debite forme, da opportunamente determinare, di Vescovi, rappresentanti dell'Episcopato sparso nel mondo; come pure circa la possibilità che, attraverso essi, si facciano presenti temi, la cui trattazione nel Sinodo sia stata giudicata necessaria.

Questo vi dice come sia nel Nostro animo la fiducia in questa istituzione, sorta dalla dottrina e dallo spirito del recente Concilio Ecumenico, e rivolta non già a produrre rivalità di potere, o difficoltà di ordinato ed efficace governo nell'interno della Chiesa, sì bene una mutua propensione del Papa e dell'Episcopato a maggiore comunione e ad organica collaborazione.

Tutto questo Noi intendiamo, per parte Nostra, realizzare nel pieno e cordiale rispetto dei compiti e delle responsabilità dei Nostri Fratelli nell'episcopato, sia singoli, sia riuniti in legittimi ceti canonici, senza peraltro — com'è ovvio — rinunciare mai a Nostra volta a quei compiti e a quelle responsabilità specifiche, che il carisma del Primato, conferito da Cristo stesso a Pietro, di cui siamo umilissimi ma autentici successori, e il dovere, più che il diritto, del suo fedele esercizio Ci impongono. Il Papa dev'essere un cuore per la Chiesa, allo scopo di far circolare la carità, che dal cuore parte e al cuore viene, come un carrefour della carità, che

tutti riceve e tutti ama, perchè come scrive S. Ambrogio, Cristo « sul punto di salire al cielo, lasciò a noi Pietro come il vicario del suo amore » (Exp. in Luc. C, 175; P.L. 15, 1942).

Così pure, è aperto il Nostro animo ad accogliere ogni legittima aspirazione ad un maggiore riconoscimento delle caratteristiche e delle esigenze particolari delle Chiese locali, grazie ad una bene intesa applicazione del principio di sussidiarietà: principio che richiede, certamente, un maggiore approfondimento dottrinale e pratico, ma che senz'altro accettiamo nel suo concetto fondamentale. Questo, tuttavia, non dev'essere confuso con una richiesta di « pluralismo » che tocchi la fede, la legge morale e le linee fondamentali dei sacramenti, della liturgia e della disciplina canonica, dirette a conservare nella Chiesa la necessaria unità.

Al termine di queste intense giornate di preghiera e di studio, desideriamo qui — sicuri di interpretare il vostro animo riconoscente — dare un riverente saluto a tutto l'Episcopato sparso per il mondo, a tutta la Chiesa, con particolare pensiero al Clero, la cui opera è estremamente preziosa per tutto il popolo cristiano, decisiva, possiamo dire, se fervorosa, se fedele, se ordinata, al superamento delle difficoltà che la Chiesa incontra nel mondo moderno e all'affermazione e alla diffusione del regno di Cristo nella presente generazione. Sappiano i nostri diletteggianti Sacerdoti che i nostri cuori li comprendono, li amano, li sostengono, li benedicono, e attendono con fiducia la loro valida cooperazione nel mistero della salvezza cristiana. Nè dimentichiamo le famiglie dei Religiosi e delle Religiose, non certo quanti sono alunni per consacrare al Signore e al servizio della Chiesa la loro vita, e quanti nel Laicato cattolico si fanno testimoni e apostoli della causa di Cristo.

Vogliamo anche ricordare i missionari e le missionarie; e non vogliamo omettere, in questo momento in cui i nostri cuori si dilatano nella carità, i Fratelli cristiani tuttora da noi separati, sempre pregando e auspicando che possa un giorno, e non sia lontano, ricomporsi anche con loro una perfetta comunione nella fede e nella carità dell'unica Chiesa di Cristo.

Ecco che altri ricordi irrompono ora nella nostra mente: quello del mondo del lavoro, quello della gioventù, quello dei poveri, quello dei sofferenti: da questo Sinodo vada a queste schiere, a cui il nostro ministero anela offrire il servizio del Vangelo, il nostro amichevole e benedicente saluto. Così per la pace nel mondo si effondano i nostri voti e si confermino i nostri propositi di tutelarla e promuoverla nella giustizia e nel concorde incremento d'una comune prosperità.

Così terminiamo, nel nome del Signore.

Ma prima vogliamo ringraziare anche pubblicamente la benemerita Presidenza di questo Sinodo Straordinario, che tanto ha contribuito all'ordinato svolgimento dei lavori, allo zelante Segretario e ai suoi collaboratori; nè vogliamo tacere, com'è doveroso, una parola di riconoscimento al servizio stampa, che è stato come il ponte di informazione tra queste assise riservate e la grande opinione pubblica, rendendo così un apprezzato servizio.

Mentre ancora Ci congratuliamo con tutti e singoli i presenti, invochiamo l'abbondanza della grazia del Signore, affinché faccia fruttificare largamente il buon seme, sparso in questi giorni; e, in pegno di tale propiziazione, come pure a conferma della Nostra sempre viva e affettuosa benevolenza, impartiamo a Voi e alle vostre singole Nazioni l'Apostolica Benedizione.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

ISTRUZIONE PER LA GRADUALE APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE APOSTOLICA « MISSALE ROMANUM »

Con la Costituzione Apostolica « *Missale Romanum* » promulgata dal Sommo Pontefice Paolo VI il 3 aprile di quest'anno, è stato approvato il nuovo Messale Romano, riformato secondo le norme date dal Concilio Vaticano secondo. Dello stesso Messale sono uscite finora tre parti, e cioè l'*Institutio generalis Missalis Romani* e l'*Ordo Missae*, pubblicati dalla S. Congregazione dei Riti con decreto del 6 aprile 1969, e l'*Ordo lectionum Missae*, edito da questa S. Congregazione il 25 maggio 1969. Le altre parti del Messale Romano verranno pubblicate tra breve.

Nei suddetti documenti si stabilisce che i nuovi riti e i nuovi testi entrino in vigore a cominciare dal 30 novembre di quest'anno, prima domenica di Avvento.

E' un fatto però che l'attuazione di questa parte della riforma della Messa presenta non poche e non piccole difficoltà, perchè, se da un lato risulta davvero ingente il lavoro richiesto per mettere a punto le versioni nelle varie lingue e le relative edizioni, è necessario dall'altro predisporre con cura un'adeguata preparazione, tanto più che vecchie consuetudini di sacerdoti e fedeli dovranno essere ovviamente cambiate.

Ecco perchè questa Sacra Congregazione per il Culto divino, aderendo alle richieste di molti vescovi e di non poche conferenze Episcopali, ha deciso di emanare, con l'approvazione del Sommo Pontefice, le norme seguenti, intese a facilitare la graduale applicazione della Costituzione Apostolica *Missale Romanum*. Esse sono d'altronde un complemento di quelle emanate da questa Sacra Congregazione il 25 luglio 1969, a proposito delle edizioni del nuovo « *Ordo lectionum Missae* », e del modo di farne uso (A.A.S. 61 [1969], pp. 548-549).

I - L'Ordinario della Messa

1. Dal 30 novembre 1969 si può usare il testo latino del nuovo Ordinario della Messa.

2. Le Conferenze Episcopali fisseranno la data in cui si potrà usare il nuovo Ordinario con i testi in lingua volgare. Conviene però che le versioni dell'Ordinario della Messa vengano approntate al più presto e che, debitamente approvate, entrino nell'uso, anche se ancora non sono stati tradotti gli altri testi del Messale Romano.

3. Spetterà alla Conferenza Episcopale (o alla Commissione liturgica nazionale, unitamente al Consiglio di Presidenza della Conferenza stessa) approvare « ad interim » la versione del nuovo Ordinario della Messa; tale versione dovrà poi avere la conferma di questa Sacra Congregazione (Cf. « *Declaratio circa interpretationes textuum liturgicorum ad interim paratas* »: *Notitiae*, 5 [1969], p. 68).

4. La versione dei testi dell'Ordinario della Messa deve essere identica per tutte le regioni del medesimo gruppo linguistico (*Epistula ad Praesides Conferentiarum Episcopaliū* « de unica interpretatione liturgica populari in linguis plurimis in locis usitatis », diei 18 octobris 1964: *Notitiae* [1965], p. 195; « Instruction sur la traduction des textes liturgiques pour la célébration avec le peuple », diei 25 ianuarii 1969: nn. 41-42: *Notitiae*, 5 [1969], pp. 11-12). Lo stesso si dica per le altre parti che esigono la partecipazione diretta del popolo.

5. Spetta alle Conferenze Episcopali approvare le melodie per i testi in lingua volgare cantati dal celebrante e dai ministri (Istruzione *Inter Oecumenici* del 25 novembre 1964, n. 42; Istr. *Musicam sacram* del 5 marzo 1967, n. 57).

6. Prima che i riti e i testi del nuovo Ordinario della Messa entrino in uso, se ne deve fare un'opportuna catechesi, in modo che sacerdoti e fedeli possano comprendere e approfondire il valore spirituale delle nuove norme; vi collaboreranno l'Istituto liturgico nazionale e le Commissioni liturgiche diocesane, ricorrendo ai mezzi più adatti allo scopo: giornate di studio, convegni, articoli in giornali o riviste, commenti e trasmissioni radiofoniche e televisive, ecc.

7. Le singole Conferenze Episcopali fisseranno la scadenza entro la quale sarà obbligatorio il nuovo Ordinario della Messa, fatta eccezione per i casi elencati nei nn. 19-20. Tale scadenza non potrà essere rinviata oltre il 28 novembre 1971.

8. Spetta inoltre alle Conferenze Episcopali, coadiuvate dalle competenti Commissioni Episcopali e dagli Istituti liturgici, emanare le dovute norme per determinare quegli elementi che la *Institutio generalis* del Messale Romano riconosce di loro competenza, e cioè:

a) gli atteggiamenti e le posizioni dei fedeli durante la Messa (cfr. « *Institutio generalis Missalis Romani* » [I. G.], n. 21);

b) i gesti di venerazione dell'altare e del libro dei Vangeli (cfr. I. G., n. 232);

c) il gesto per lo scambio della pace (cfr. I. G., n. 56 b);

d) la facoltà di fare due letture soltanto nella Messa domenicale e festiva di precetto (cfr. I. G., n. 318);

e) la facoltà di permettere alle donne la proclamazione delle letture bibliche prima del Vangelo (cfr. I. G., n. 66).

II - Gli altri testi del Messale Romano

9. Il testo latino del Messale Romano potrà andare in uso appena ne verrà fatta la pubblicazione.

10. Le singole Conferenze Episcopali fisseranno la data nella quale si potrà usare la versione dei testi del nuovo Messale. Si potrà anche andare a gradi, introducendo successivamente le versioni dei vari testi, via via che vengono approntate, senza aspettare che siano tradotti tutti i testi. Così, per esempio, si potranno introdurre i testi del Proprio del tempo, anche se non fossero ancora pronti i testi del Proprio dei Santi o dei Comuni o delle Messe « ad diversa ». Sarebbe però desiderabile che l'introduzione di queste parti dei nuovi testi venisse fatta coincidere con l'inizio di un tempo particolare dell'anno liturgico, come l'Avvento, la Quaresima, il tempo pasquale.

11. Anche le versioni dei nuovi testi del Messale Romano dovranno avere la

approvazione almeno « ad interim » della Conferenza Episcopale (o della Commissione liturgica nazionale unitamente al Consiglio di Presidenza della Conferenza Episcopale); ci vorrà inoltre la conferma di questa Sacra Congregazione (cfr. sopra n. 3).

12. Spetta alle Conferenze Episcopali approntare un repertorio di testi in lingua volgare, che servano per il canto all'introito, all'offertorio e alla comunione (cfr. I. G., nn. 26, 50, 56 e). Nè la Conferenza Episcopale si contenterà di approvare, ma esorterà caldamente gli esperti ad accrescere e a perfezionare tale repertorio, tenuti presenti sia i testi proposti nel nuovo Messale, sia l'indole e le caratteristiche di ciascuna lingua.

13. Se si usa il nuovo Ordinario della Messa, prima della pubblicazione del nuovo Messale Romano, i testi delle antifone e delle orazioni si prendono dal Messale attuale, tenuti presenti questi criteri:

a) se l'antifona all'introito si dice senza canto, si legge una volta sola, senza il versetto e senza il *Gloria Patri* (cfr. I. G., n. 26);

b) l'antifona all'offertorio, se non si canta, si omette (cfr. I. G., n. 50);

c) le orazioni « sulle offerte » e « dopo la comunione » hanno la conclusione breve (cfr. I. G., n. 32).

14. Le singole Conferenze Episcopali fissino la scadenza, dalla quale saranno precettivi i testi del nuovo Messale Romano, fatta eccezione per i casi di cui ai nn. 20-21. Conviene che tale scadenza non venga dilazionata oltre il 28 novembre 1971.

III - L'« Ordo Lectionum » nella Messa

15. Le singole Conferenze Episcopali fisseranno la data in cui si potrà o si dovrà usare il nuovo Ordo lectionum nella Messa.

16. Nell'attesa della versione del testo delle nuove letture, e della relativa conferma da parte di questa Sacra Congregazione, le Conferenze Episcopali possono concedere la facoltà che si usino nel frattempo versioni della Bibbia debitamente approvate. In tal caso provvederanno a che i sacerdoti abbiano tra mano le indicazioni bibliche necessarie, cioè i numeri dei capitoli e dei versetti, gli « incipit » e le divisioni delle pericopi, così come si trovano nell'Ordo lectionum della Messa: e questo vale specialmente per le letture della serie B del ciclo domenicale, a cominciare dal 30 novembre 1969.

17. Finchè non si avranno i testi del nuovo lezionario, si continui a ricorrere, per le singole parti, alle letture dell'odierno Messale Romano. Così pure si possono usare gli *Ordines lectionum* approvati ad experimentum, e attualmente in uso nelle ferie, nelle Messe connesse con la celebrazione di alcuni sacramenti, nelle Messe dei funerali, in alcune Messe votive, ecc. (Istruzione « de editionibus apparandis et de usu novi Ordinis lectionum Missae », del 25 luglio 1969, nn. 4-5).

18. Allo scopo di ribadire l'importanza liturgica e pastorale del salmo responsoriale, le Commissioni nazionali competenti scelgano dal repertorio attualmente in uso un certo numero di salmi in più diretta armonia con i testi dell'Ordo lectio-

num, e approntino un elenco di salmi e di versi da usarsi « ad tempus » (cfr. i testi comuni per il canto del salmo responsoriale, nn. 174-175 dell'« Ordo lectionum Missae »).

Non tralascino però le suddette Commissioni di insistere con gli esperti perchè accrescano e perfezionino il repertorio tradizionale dei testi e delle melodie, tenendo presenti i testi proposti nel nuovo Ordo lectionum della Messa, come pure l'indole e le caratteristiche di ciascuna lingua.

Anche per i versi di acclamazione al Vangelo si abbia cura di preparare un repertorio che risponda ai medesimi requisiti.

IV - Alcuni casi particolari

19. I sacerdoti di età avanzata che celebrano la Messa senza il popolo, e che forse incontrano maggiori difficoltà nell'uso del nuovo Ordinario della Messa e nell'adottare i nuovi testi del Messale Romano e dell'Ordo lectionum Missae, possono, con il consenso del loro Ordinario, continuare a osservare i riti e a servirsi dei testi attualmente in uso.

20. Se poi si trattasse di casi particolari, per esempio di sacerdoti infermi o affetti da disturbi o che comunque si trovassero in difficili situazioni, se ne faccia parola a questa Sacra Congregazione.

La presente Istruzione è stata approvata il 18 ottobre 1969 dal Sommo Pontefice Paolo VI, che ne ha ordinato la pubblicazione, perchè da tutti gl'interessati ne venga attuata l'esatta osservanza.

Dal Vaticano, 20 ottobre 1969.

A. BUGNINI
Segretario

BENNO Card. GUT
Prefetto

Atti del Card. Arcivescovo

PER LA GIORNATA DEL SEMINARIO

Il Seminario Minore

Carissimi,

rivolgendo, come ogni anno, un appello ai diocesani per la « Giornata del Seminario », so di compiere un mio preciso e grave dovere. Vorrei pertanto che l'appello fosse accolto col massimo impegno da quanti credono veramente alla missione di salvezza della Chiesa e, nella Chiesa, del sacerdote.

Quest'anno, l'attenzione della Chiesa torinese viene richiamata soprattutto sul Seminario minore. Non perché esso sia più importante del Seminario maggiore, ma perché la crisi che in genere investe le strutture ecclesiali si fa sentire particolarmente grave e, dobbiamo dirlo apertamente, minacciosa, nei riguardi del Seminario minore.

La nostra archidiocesi conta, per la formazione dei futuri sacerdoti, su tre Seminari: Giaveno, Bra, Rivoli. Le sezioni di Giaveno, per la Scuola Media, di Bra per il Ginnasio e, in parte, per il primo biennio dell'Istituto Magistrale, di Rivoli per il Liceo e anche qui, in parte, per il secondo biennio dell'Istituto Magistrale, costituiscono il Seminario minore (secondo l'uso della nostra regione, quando si parla di Seminario minore, ci si riferisce in particolare alla Scuola Media e al Ginnasio). A Rivoli, poi, il Seminario maggiore raccoglie gli studenti di Teologia.

Vent'anni fa la diocesi di Torino, raccolta intorno al mio venerato predecessore, il sempre compianto Cardinale Maurilio Fossati, salutava con gioia e con riconoscenza l'apertura del Seminario di Rivoli, voluto e realizzato da tutta la Chiesa torinese, per impulso e sotto la guida del suo Pastore che l'aveva considerato come un impegno preminente del suo governo episcopale. Il 27 ottobre, nel Seminario di Rivoli, presso la tomba del Cardinale Fossati, abbiamo ricordato questa data nella preghiera di ringraziamento e d'implorazione.

La crisi del Seminario minore risulta evidente da uno sguardo al numero degli iscritti alla 1ª media dal 1962/63 al 1969/70. Dagli 83 del

1962/63 si è avuta una discesa progressiva (salva la punta di 95 nel 1964/65) fino ai 28 dell'anno ora incominciato. Un fenomeno analogo si rileva nelle iscrizioni alla 4^a ginnasio.

D'altra parte, la preoccupante diminuzione degli iscritti al Seminario minore non è compensata da quelli che arrivano per altra via al Seminario maggiore.

Anche il Seminario regionale per le vocazioni adulte, istituzione necessaria per provvedere alle particolari esigenze delle medesime, non dà, per ora, un incremento numerico apprezzabile.

Altri tentativi si stanno facendo per integrare l'opera dei Seminari tradizionali, assistendo i ragazzi che sembrano in qualche modo manifestare dei germi di vocazione al sacerdozio. Recentemente una piccola comunità seminaristica è sorta presso una parrocchia di Torino.

Ma l'attento esame della situazione, lo studio, fatto da educatori esperti nel campo delle vocazioni (come nel recente convegno regionale sui Seminari minori tenuto a Rivoli), mostrano che, allo stato attuale, i Seminari minori costituiscono ancora uno strumento necessario e irrinunciabile per la ricerca e la coltura delle vocazioni sacerdotali. Trascurarli, lasciarli morire a poco a poco, tanto peggio osteggiarli, significherebbe assumersi una grave responsabilità di fronte alla comunità ecclesiale, che già oggi è carente di sacerdoti e che domani potrebbe trovarsi in una situazione disastrosa.

Le cause che rendono difficile la vita dei Seminari minori sono, a quanto sembra, di un duplice ordine.

C'è una realtà di fatto di cui è necessario tener conto, e c'è una mentalità che dev'essere seriamente esaminata e, se del caso, corretta.

La realtà nuova (a parte altri fattori inerenti alla vita d'oggi) è la diffusione capillare della scuola media dell'obbligo. Diffusione benefica, che auguriamo si estenda a un periodo più lungo di studio. Ma si comprende che le famiglie, le quali un tempo consentivano facilmente che i ragazzini desiderosi di divenire sacerdoti andassero in Seminario per gli studi che non avrebbero potuto compiere da casa, oggi preferiscano rimandare a più tardi l'entrata in Seminario.

Più preoccupante è una mentalità diffusa anche tra i cattolici ferventi, anche tra alcuni sacerdoti. C'è chi pensa che sia illusorio parlare di vocazione all'età di undici o dodici anni, che si manchi di rispetto alla libertà del ragazzo inserendolo in un ambiente che orienta prematuramente la sua scelta. Si commette oggi da molti l'errore opposto a quello che si commetteva spesso ieri, quando si riteneva — almeno praticamente —

che la vocazione o si manifesta nel ragazzo o non si manifesta più. Mi pare che siamo ingenuamente presuntuosi quando pretendiamo indicare a Dio l'età e il momento in cui deve far sentire la sua voce a quelli ch'Egli ha scelto! Una fede semplice e schietta non ci permette di contestare l'azione di Dio anche nel ragazzino che, educato in un clima sinceramente cristiano, sogna di diventare sacerdote per essere salvatore d'anime. Si tratterà di scoprire questa azione misteriosa che depone nel cuore dei figli di Dio, quando vuole e come vuole, i germi della chiamata a servirlo nel ministero sacerdotale.

C'è un altro tipo di mentalità che non può non preoccupare seriamente chi guarda con senso di responsabilità al domani della Chiesa. Non è raro dover riscontrare, anche in cattolici militanti, anche in sacerdoti, un senso di diffidenza verso il Seminario, specialmente verso il Seminario minore. Si dice e si scrive che la comunità deve esprimere i suoi preti, che essa è l'ambiente naturale in cui debbono crescere e maturare, che il Seminario li isola rendendoli incapaci di comprendere la vita reale, e cose di questo genere.

E se si tenesse conto di quanto insegna il Concilio, che i Seminari minori sono « eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione », che « i Seminari maggiori sono necessari per la formazione sacerdotale »? (*Optatam totius*, 3-4).

Certe visioni utopistiche mettono a grave rischio la vita della Chiesa in una delle sue esigenze fondamentali.

Osservando il numero così ridotto degli studenti di teologia non provenienti né da Seminari minori né da Case apostoliche, nessuno ci autorizza a pensare che la situazione cambierebbe in meglio quando si chiudessero i Seminari minori.

Si accusano i Seminari minori di non saper svolgere adeguatamente l'opera di formazione. Certo, non tutto è perfetto in essi, come non tutto è perfetto nelle parrocchie, nelle famiglie, nelle comunità di vario tipo. Ma coloro che formulano con tanta leggerezza giudizi sfavorevoli, che con scarso senso di responsabilità dissuadono i ragazzi dall'entrare in Seminario, si sono dati la pena di vedere da vicino — tutti lo possono fare — come si lavora in Seminario? Sanno quali sacrifici fa la diocesi per destinare al Seminario in numero adeguato i Sacerdoti ritenuti più idonei a un compito particolarmente delicato? Sanno quali sforzi si compiono per l'aggiornamento dei criteri educativi?

So di alcune famiglie esemplari che volentieri hanno affidato i figli al Seminario minore, giustamente preoccupate di non poter disporre degli strumenti necessari per educarli in conformità alla vocazione di cui mo-

strano segni incoraggianti, preoccupate che l'ambiente extrafamiliare neutralizzi il loro impegno educativo.

Vogliate comprendermi, fratelli carissimi, se vi parlo chiaramente, forse duramente. Sento una sofferenza profonda nel constatare che già ora il numero dei sacerdoti è insufficiente alle necessità della diocesi. Voi saprete che ci siamo rivolti, e lo faremo ancora, ad altre diocesi per aiuto, e siamo riconoscenti a chi ha risposto al nostro appello, purtroppo in misura del tutto inadeguata. Penso con angoscia a un domani non lontano nel quale il calo attuale delle vocazioni si tradurrà, se non vi poniamo rimedio, in una carenza tanto più grave.

Vi invito tutti a meditare su questo problema, nella prossima Giornata del Seminario, a favorire sempre e in tutti i modi il fiorire e il maturare delle vocazioni sacerdotali, ad appoggiare generosamente l'opera dei nostri Seminari con « la fervente preghiera, la penitenza... l'istruzione che deve tendere a mettere in luce la necessità, la natura e il valore della vocazione sacerdotale » (*Optatam totius*, 2), con il contributo pecuniario, destinato a sopperire alle necessità gravi e urgenti.

« La grazia sia con tutti voi! » (1 Tim. 3, 15).

Torino, Festa di Tutti i Santi 1969

+ *Michele Card. Pellegrino*, arcivescovo

Come già ricordato nel precedente numero della Rivista: LA GIORNATA DEL SEMINARIO E' STABILITA PER LA DOMENICA 7 DICEMBRE, II DI AVVENTO.

PER IL XX ANNIVERSARIO DEL SEMINARIO DI RIVOLI E PER L'ORDINAZIONE SUDDIACONALE

Il 27 ottobre ricorreva il XX anniversario dall'apertura del Seminario Arcivescovile di Rivoli.

Per ricordare questa data il Cardinale Arcivescovo celebrò una Messa con i Superiori e i Professori del Seminario e altri sacerdoti. Fu pure conferita l'ordinazione a quattro suddiaconi.

Si riporta qui il testo dell'omelia.

Carissimi,

un duplice motivo ci raccoglie in quest'assemblea eucaristica: è la commemorazione di un avvenimento che non potevamo dimenticare senza mancare di riconoscenza al Signore e a chi fu strumento della sua grazia, ed è un fatto attuale, normale nella vita del Seminario, ma sempre occasione di tanta gioia e di viva gratitudine al Padre Celeste: l'ordinazione di quattro suddiaconi.

1. La commemorazione

L'evento che noi commemoriamo, voi lo sapete, è quello che si verificava esattamente vent'anni fa, il 27 ottobre 1949, quando questo Seminario di Rivoli si apriva per accogliere i primi seminaristi. Se anche è vero che ciò che più conta non sono i muri ma gli uomini, è pur vero che nella vita d'una famiglia, la casa conta qualcosa. Nella comunità diocesana, la casa dove si formano i chiamati al sacerdozio per il servizio della Chiesa locale conta pure qualcosa. Ebbene, l'avvenimento che ricordiamo adesso merita effettivamente di essere ricordato in questa giornata. In fondo si tratta di richiamare l'attenzione sopra l'impegno, così essenziale per la diocesi, di formare quelli che il Signore ha chiamati, prepararli ad assumersi la responsabilità di servire nel ministero il popolo di Dio. E' dunque interesse di voi, carissimi Confratelli, Superiori e Professori del Seminario che concelebrate con me stasera, è interesse di tutti voi seminaristi, è interesse dell'intera comunità diocesana raccogliersi oggi nel ricordo di quello che è avvenuto vent'anni fa. Noi ricordiamo soprattutto colui che si prese a cuore il nuovo Seminario come uno degli impegni fondamentali della sua attività pastorale, il compianto Cardinale Maurilio Fossati, che vedeva allora con tanta gioia coronato il suo sogno, ricompensate le lunghe fatiche e le gravi preoccupazioni.

Ci raccoglie qui stasera un motivo di gratitudine. Celebriamo la Messa di ringraziamento, perché dobbiamo e vogliamo ringraziare Dio « da cui viene ogni buon regalo e ogni dono perfetto » (Giac. 1, 17). Diciamo di gran cuore il nostro « Deo gratias »! Il nostro pensiero riconoscente va, come dicevo, a coloro che furono i principali strumenti della grazia di Dio nel preparare alla diocesi di Torino questo Seminario. Il ringraziamento va al Cardinale Fossati e a quanti hanno collaborato con lui perché il Seminario sorgesse. E' giusto poi ricordare con animo grato coloro (e parecchi sono qui presenti, mentre altri il Signore ha già chiamati a sé) che in questi vent'anni qui hanno pregato, hanno lavorato per i circa quattrocento sacerdoti diocesani che sono usciti da questo Seminario e operano per il bene della nostra Chiesa torinese, e ora lavorano per voi, carissimi seminaristi.

Ma la commemorazione di questo avvenimento è anche un invito a riflettere sul significato e sulla funzione del Seminario. Mentre richiamiamo alla memoria il 27 ottobre 1949, siamo invitati a meditare su ciò che avviene e su ciò che deve avvenire adesso. Vent'anni. Nel ritmo di accelerazione della storia, di cui noi siamo testimoni e attori (cf. *Gaudium et spes*, 5), vent'anni sono molti. In questi vent'anni c'è stato di mezzo qualcosa di veramente straordinario per tutta la Chiesa, che non poteva non incidere, e dovrà incidere sempre più profondamente, anche sulla vita della nostra comunità diocesana: c'è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II. Vien la voglia di domandarsi che cosa si dirà nel 1989. Se qualcuno penserà a commemorare il quarantennio del Seminario.

Tutto cambia così rapidamente che vien naturale domandarsi: ma vale la pena di fermarsi, di sostare per pensare alle cose di vent'anni fa? Eppure, nel ritmo vorticoso delle cose che cambiano c'è pure qualcosa che rimane. Rimane, lo dicevo già, e deve rimanere: la nostra gratitudine a chi ci ha preceduti, operando per noi, dandoci questa casa, questa istituzione di cui noi oggi raccogliamo i frutti.

Ma soprattutto rimane quello che è lo scopo essenziale del Seminario, gli elementi fondamentali per la formazione dei sacerdoti di domani, a cui la Chiesa mai e poi mai potrà rinunciare. Ebbene quello che rimane in questo senso, le componenti essenziali della formazione del sacerdote di domani mi sembra che le possiamo ricavare molto naturalmente e semplicemente dal breve rito che abbiamo compiuto adesso, dell'ordinazione di questi suddiaconi.

2. Il suddiaconato: dono e impegno

E' un'ordinazione, non certo della portata di quelle che voi attendete con desiderio, anche perché nella Chiesa d'oggi il suddiaconato non è configurato come uno stato permanente. Tuttavia l'ordine che vi è stato conferito oggi è di una grande importanza, in quanto passo ormai molto vicino al vostro impegno definitivo nella responsabilità di essere servitori e guide della Chiesa.

Il significato del suddiaconato è espresso dai riti pure così semplici che sottolineeremo brevemente. Vi ho consegnato il libro delle Epistole e subito dopo uno di voi ha letto l'Epistola della Messa. Vi ho autorizzato a leggere pubblicamente l'Epistola nell'assemblea liturgica. Lo so bene che oggi questa autorizzazione è un po' svuotata del suo significato perché è un ufficio che possono compiere e compiono abitualmente anche i laici. Ma vale sempre la pena di sottolineare la consegna che è stata effettuata nelle vostre mani della parola di Dio.

Che cosa significa?

Vogliamo richiamarci alla pagina di Vangelo che è stata letta? Significa che la parola di Dio deve avvicinarvi a Cristo Signore, come è stato per i due discepoli che s'avviavano verso Emmaus. Come hanno scoperto il Signore? Chi legge affrettatamente il Vangelo può rimanere sorpreso da questo fatto: l'hanno visto, camminavano con lui, parlavano con lui; eppure non è stata la presenza fisica di Gesù che li ha aiutati a scoprirlo e a fare l'atto di fede. E' stata la Scrittura, la parola rivelata. Gesù stesso si mette a spiegare loro « cominciando da Mosè e da tutti i Profeti le cose che si riferivano a lui in tutte le Scritture ». Ed è proprio questo parlare delle Scritture — confesseranno i due discepoli — che mette nel loro cuore un ardore insospettato. « Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre discorreva con noi sulla strada, quando ci spiegava le Scritture? ». Carissimi suddiaconi, lo dico a voi, come lo dico a tutti voi seminaristi, lo dico a voi sacerdoti: cerchiamo di apprendere questa lezione che ci dà l'ordine del suddiaconato.

E' l'invito a rendervi sempre più familiari le Scritture, la parola di Dio. E' Cristo che spiega la parola di Dio. Dobbiamo pregare il Signore che sia lui a svelarci i misteri della sua parola, perché soltanto lui lo può fare. Dobbiamo aprirci nella fede, all'ascolto della parola di Dio, cercare l'incontro con Cristo nella meditazione della parola di Dio per potere poi, come hanno fatto i due discepoli, rendere testimonianza di lui: l'abbiamo visto, l'abbiamo riconosciuto. Rendere testimonianza di Cristo risorto, del mistero della Pasqua, della Passione, della Morte, della Risurrezione del Signore Gesù.

Vi ho detto che vi affidavo la missione di leggere l'Epistola nella santa Chiesa di Dio. L'espressione si riferisce alla lettura pubblica che si fa in Chiesa, nell'assemblea liturgica. Ma non sarà inutile partire di qui per sottolineare un'altra esigenza. La parola di Dio dobbiamo leggerla nella Chiesa, cioè in armonia con la fede della Chiesa, di tutto il popolo di Dio, illuminata e guidata dal magistero che parla a nome di Cristo.

Un altro significato ha il suddiaconato. Esso v'impegna alla preghiera liturgica, all'Ufficio Divino. Avete ricevuto un incarico di fiducia, l'incarico di pregare a nome di tutta la Chiesa e per tutta la Chiesa, d'innalzare al Signore la preghiera di lode, di ringraziamento, d'intercessione. La preghiera d'intercessione è sottolineata in quel tratto della lettera di Paolo a Timoteo che è stato letto da uno di voi un momento fa. Paolo raccomanda al suo discepolo « che si facciano suppliche, preghiere, domande e ringraziamenti per tutti gli uomini ». Questo sarà particolarmente il vostro compito. Il dovere di pregare che è inerente alla natura dell'uomo creatura di Dio, che è dovere fondamentale del cristiano, sarà d'ora in avanti particolare dovere vostro. Sarete chiamati così a collaborare — è ancora san Paolo che ce lo richiama — a collaborare al disegno divino di salvezza. Dio che vuol salvare tutti gli uomini, chiede la nostra collaborazione di testimonianza, di preghiera, di sofferenza. Amate la preghiera, amiamola tutti la preghiera, e particolarmente quella preghiera che si chiama Ufficio divino. Purtroppo essa è alquanto scaduta nella estimazione di molti, anche fra il clero. Ma chi cerca di capirla, chi si pone in atteggiamento di comunione umile e sincera con la Chiesa, ama l'Ufficio divino, ne gusta la bellezza e vi attinge con gioia come a una sorgente inesauribile di vita spirituale. Ciò sarà reso più facile dalla riforma del Breviario, ormai molto vicina.

Vi è stato affidato, cari suddiaconi, con l'atto di presentarvi il calice e la patena, il servizio dell'Altare.

Il suddiacono è chiamato a servire all'Altare nel santo Sacrificio. Uno degli obiettivi della riforma liturgica recente è che i vari servizi intorno all'Altare nell'assemblea liturgica siano ripartiti tra i fedeli, in modo che tutti esercitino una parte attiva nel culto divino. Ebbene, voi occupate uno dei primi posti. Avete il compito di servire nella celebrazione dell'Eucaristia. I discepoli di Emmaus riconoscono Cristo alla « frazione del pane ». L'Eucaristia è il momento privilegiato dell'incontro con Cristo, presente nell'assemblea dei fedeli, nella sua parola, ma soprattutto nel sacramento dell'Eucaristia, nel quale « in modo unico, è presente Cristo totale e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente » (*Euch. Mysterium*, n. 9).

Mentre vi preparate, cari suddiaconi, ad essere prossimamente i ministri del sacrificio eucaristico, cercate di approfondire la vostra conoscenza di questo mistero, di ravvivare la fede, di rendere sempre più consapevole, attiva e fruttuosa la vostra partecipazione alla Messa, di raccogliervi spesso nel colloquio intimo con Cristo presente nel tabernacolo.

Il servizio all'altare implica il servizio nella Chiesa ai fratelli tutti, perché l'Altare è nella tradizione liturgica simbolo di Cristo. Servire all'Altare vuol dire servire a Cristo; e a Cristo serviamo non soltanto quando ci avviciniamo al suo Corpo nell'Eucaristia, ma quando serviamo ai nostri fratelli, le membra vive di Cristo.

Tutto questo vi aiuta a capire il significato dell'impegno che voi spontaneamente, liberamente, dopo aver a lungo meditato e pregato, avete assunto oggi di fronte alla Chiesa: l'impegno del celibato, l'impegno di vivere in una dedizione totale a Cristo e ai fratelli. Si richiede a voi oggi un atto d'amore per Cristo e per i fratelli che dovrà rinnovarsi ogni giorno, facendo di tutta la vostra esistenza una fiamma e un dono. Voi amate e cercate la povertà. Ebbene, non è un'espressione delle più autentiche e più impegnative di povertà la rinuncia che avete fatto oggi con piena consapevolezza e libertà che vi consente il dono senza riserva di tutto il vostro essere per poter esercitare, come vi ho detto un momento fa, il vostro libero servizio ispirato dall'amore?

Ringraziamo dunque il Signore. Ringraziamolo ancora una volta per il dono che egli ci ha fatto di questa casa nella quale crescono coloro che si preparano a servire domani la Chiesa, ringraziamolo per il dono che vi ha fatto oggi e preghiamo, secondo l'esortazione di san Paolo, perché la sua grazia si effonda su voi sempre più abbondante.

Desidero congratularmi con voi, parenti dei nuovi suddiaconi; desidero dirvi la riconoscenza che ha per voi la diocesi e invitarvi a pregare per questi giovani ormai così vicini alla meta che loro, come voi, tanto desiderano. Pregate per loro, perché il Signore li accompagni con la sua grazia in quest'ultimo tratto del lungo cammino, in modo che tutti possiamo avere la gioia di salutarli presto membri del presbiterio diocesano, servitori e cooperatori generosi nel ministero di salvezza, a gloria di Cristo Signore, a bene di tutto il popolo di Dio.

NUOVO RITO DELLA MESSA

Con l'Istruzione della Congregazione per il culto divino in data 20 ottobre u. s. e il Comunicato della Conferenza episcopale italiana in data 31 ottobre u. s. vengono definite le disposizioni per l'attuazione del nuovo « rito della messa », circa il quale sono opportune alcune indicazioni.

1. Ordinario

Dal 30 novembre 1969, prima domenica di Avvento, diventa *obbligatorio* in tutta l'Italia l'uso del nuovo « rito della messa », il cui testo ufficiale è disponibile dal 15 novembre p. v.

2. Messale

Con la medesima data — in attesa della pubblicazione del « Messale romano » e della sua traduzione italiana — si desumono dal messale ora vigente *i testi delle orazioni e delle antifone all'introito e alla comunione* (qualora non siano sostituite da un canto del repertorio regionale), con l'avvertenza che l'antifona all'introito si legge una volta sola (senza il versetto e senza il « Gloria al Padre ») e che le orazioni « sulle offerte » e « dopo la comunione » hanno la conclusione breve.

3. Lezionario

Per i giorni festivi si possono usare, invece delle letture dell'attuale messale, le tre letture e il salmo responsoriale del « ciclo B » del nuovo « Ordo lectionum missae ». Il Centro Azione Liturgica di Roma preparerà per il 20 novembre p. v. la pubblicazione di un fascicolo con le letture per il periodo dalla prima domenica di Avvento al mercoledì delle ceneri. La ricchezza di queste nuove letture e il concatenamento dei temi contenuti in esse costituiscono di per sé un invito a servirsene e perciò esorto vivamente ad adottarle in tutte le chiese dell'Archidiocesi per consentire ai fedeli di conoscere più compiutamente la Parola di Dio (1).

Per i giorni feriali e per le messe dei defunti si continuano ad usare le letture riportate nell'attuale « Lezionario feriale » e nel « Rito dei fu-

(1) Per l'omelia festiva sono annunciati sinora i seguenti sussidi: « Schemi diocesani » su « La voce del popolo »; « Servizio della Parola » (Queriniana); « Guida dell'assemblea cristiana » (LDC); « La Parola di Dio per l'assemblea festiva » (Queriniana); « Guida al lezionario festivo » (LDC).

nerali », mentre *per le messe degli sposi* si usano le letture riportate nel nuovo « Rito del matrimonio » (2).

4. Catechesi liturgica

Circa la *catechesi ai fedeli* — per la quale sono state offerte ampie indicazioni nei nove incontri zonal per sacerdoti dello scorso ottobre — tutti i sacerdoti si faranno premura di svolgerla in ogni occasione e ad ogni livello, particolarmente durante le messe festive del corrente mese.

Inoltre verrà curata una specifica divulgazione sul settimanale diocesano, in aggiunta agli articoli già comparsi sulla Rivista diocesana di luglio e di agosto, e quanto prima verranno pure pubblicati gli Esercizi spirituali che ho predicato al clero sul nuovo « Ordo missae » in questi mesi.

5. Casi particolari

I sacerdoti di età avanzata che celebrano la messa « senza il popolo » e incontrano difficoltà nell'uso del nuovo rito della messa possono continuare a osservare i riti e a servirsi dei testi attualmente in uso facendone richiesta — tramite l'Ufficio liturgico — all'Ordinario, il quale, se si tratta di casi che esigono particolari facoltà (sacerdoti infermi o affetti da disturbi o che comunque si trovassero in difficili situazioni), dovrà farne parola alla Congregazione per il culto divino.

Sono certo che la comunità diocesana non solo accoglierà con senso di disciplina e di responsabilità queste decisioni che, sebbene preparate da lungo tempo, soltanto ora vengono proposte all'attuazione, ma, con gratitudine per l'arricchimento biblico e liturgico che ci viene offerto, realizzerà intelligentemente e progressivamente questo rinnovamento nei riti e nello spirito delle celebrazioni eucaristiche, « centro di tutta la vita cristiana ».

Torino, Festa di Tutti i Santi 1969

+ Michele card. Pellegrino, Arcivescovo

(2) Per l'omelia feriale sono disponibili: « Commento esegetico-spirituale al lezionario feriale » (Queriniana + Regalità); « Omelie quotidiane » (LDC).

Conferenza Episcopale Italiana

La presidenza della Conferenza episcopale italiana, in vista di alcune scadenze relative alla riforma liturgica e al fine di dare chiare indicazioni di attuazione in Italia, ritiene doveroso comunicare quanto segue:

Ordo Missae

1) La traduzione italiana definitiva dell'« ordo missae » è stata approvata dall'Episcopato, con regolare votazione, ed ha ricevuto la conferma da parte della sacra Congregazione per il culto divino. Quindi con la prima domenica di Avvento, 30 novembre 1969, l'uso del nuovo « rito della Messa » diventa obbligatorio in tutto il territorio nazionale.

2) La CEI ha curato l'edizione del testo, « tipica » per la lingua italiana, ufficiale per l'uso liturgico; sarà disponibile nelle librerie a cominciare dal 15 novembre p. v. La CEI ne conserva la proprietà a norma di legge. Questa edizione, ad uso del celebrante, riporta: la traduzione italiana della Costituzione apostolica « Missale romanum » e della « Institutio generalis »; il testo bilingue, in caratteri ben leggibili, del rito della Messa con il popolo e senza il popolo (riti di introduzione, liturgia della parola, liturgia eucaristica con tutti i prefazi e con le quattro anafore, riti di comunione e riti di conclusione). Sono stati evitati tutti i rimandi. Nelle preghiere eucaristiche sono date, con sigle marginali, le indicazioni necessarie per la celebrazione.

3) La « Institutio generalis » prevede che alcuni aspetti rubricali siano determinati dalle Conferenze episcopali. Poichè le tradizioni liturgiche italiane coincidono con le prescrizioni della « Institutio » stessa, la CEI ritiene di non dover nulla adattare per quanto riguarda i gesti e gli atteggiamenti dei fedeli, il segno di venerazione dell'altare e del libro del Vangelo, la materia dell'altare, la materia e la forma delle sacre suppellettili, la materia, il colore e la forma delle sacre vesti.

Circa la facoltà alle donne di esercitare l'ufficio di lettore, il consiglio di presidenza della CEI, nella sessione del 18-20 giugno 1969, ha deliberato che ci si attenga a quanto è stabilito al numero 66 della « Institutio generalis », e cioè: « Quando manchi un uomo idoneo ad esercitare l'ufficio di lettore, una donna ben preparata, stando fuori dal presbiterio, legga le letture che precedono il Vangelo ». Degli altri aspetti e, in particolare, delle melodie dei canti è stato ritenuto opportuno di rinviare lo studio al momento in cui si dovrà procedere all'edizione di tutto il messale romano.

Missale Romanum

4) Non appena uscirà la « editio tipica » latina del « Missale romanum », si procederà, secondo le delibere dell'ultima assemblea generale straordinaria della CEI, alla sua traduzione italiana.

5) Nel frattempo si desumano dal messale ora vigente i testi delle antifone, delle orazioni e delle letture, con le seguenti avvertenze contenute nella « instructio » della sacra Congregazione per il culto divino del 20 ottobre 1969: a) se l'antifona all'introito si dice senza canto, si legga una volta sola, senza il versetto e senza il « Gloria Patri »; b) l'antifona dell'offertorio, se non si canta, si omette; c) l'orazione « sulle offerte » e « dopo la Comunione » hanno la conclusione breve.

Ordo Lectionum Missae

6) Con la succitata « instructio » è data facoltà alle Conferenze episcopali di stabilire quando deve entrare in vigore il nuovo lezionario.

7) La presidenza della CEI, dopo aver attentamente e responsabilmente studiato tutte le possibilità, e nel rispetto di quanto è stato proposto alla recente sessione straordinaria dell'assemblea, ha ritenuto di dover adottare le seguenti decisioni, previste dalla medesima « instructio »: a) l'uso del nuovo « ordo lectionum Missae » non è obbligatorio dal 30 novembre p. v.; pertanto si possono usare le letture riportate dall'odierno messale romano; b) a giudizio degli ordinari diocesani, può essere consentito, dal 30 novembre, che nei giorni festivi si desumano le letture e i salmi responsoriali del ciclo B della Bibbia con approvazione ecclesiastica; in tal caso gli uffici liturgici diocesani provvedano a dare ai sacerdoti le necessarie indicazioni bibliche (capitolo, versetti, « incipit », divisioni delle pericopi); c) per i giorni feriali e per le Messe dei defunti si possono usare le letture riportate nei libri già editi « ad experimentum »; mentre per le Messe degli sposi si usino sempre quelle riportate nel « rito del matrimonio ».

8) Quando sarà portata a termine la revisione letteraria della traduzione italiana della Bibbia a cura della CEI, prevista entro l'anno corrente, sarà premura della presidenza adoperarsi perchè, nel più breve tempo possibile e secondo le deliberazioni dell'assemblea, siano preparati i libri necessari con la traduzione ufficiale definitiva e in edizione completa e decorosa.

Catechesi liturgica

9) Si confida che tutti i sacerdoti non mancheranno di assicurare ai fedeli una conveniente catechesi in preparazione all'entrata in vigore del nuovo rito della Messa, e si raccomanda ai direttori delle riviste cattoliche e dei settimanali diocesani di collaborare con opportuni sussidi a tale catechesi, con la preoccupazione pastorale di fare assimilare le varie fasi del rinnovamento liturgico, più che precederle con sperimentazioni non autorizzate.

Roma, 31 ottobre 1969.

Conferenza Episcopale Piemontese

I CONFLITTI NEL MONDO DEL LAVORO

La Conferenza Episcopale Piemontese nelle riunioni del 7 - 8 ottobre ha preso in esame il problema dei conflitti del lavoro con particolare riferimento alla vertenza relativa al rinnovo dei contratti di lavoro.

I Vescovi hanno concluso l'esame del problema con il seguente documento:

Una chiara presa di posizione sui conflitti che turbano, in questi ultimi tempi, li mondo del lavoro, è stata assunta ieri, dall'episcopato piemontese prima di concludere la « due giorni » destinata all'esame dei più urgenti problemi pastorali della nostra regione. Il documento preannuncia anche la pubblicazione entro non molto tempo di un ampio elaborato che presenterà le prospettive per la pastorale del lavoro in tutto il Piemonte.

« I vescovi del Piemonte hanno preso in esame la situazione economica e sociale ed i gravi conflitti in atto alla luce della Sacra Scrittura e del magistero della Chiesa. Mentre si riservano di rendere noto in seguito più ampie riflessioni sulle condizioni economico-sociali del Piemonte, credono opportuno dare subito alcune indicazioni sui conflitti in atto.

« La parola di Dio ci presenta l'uomo come collaboratore del creatore nello sviluppo delle realtà create. Il dominio progressivo dell'uomo sulle cose si attua con la partecipazione responsabile di tutti e deve tendere a porre le cose ad un effettivo servizio di tutte le persone umane. Il magistero della Chiesa, applicando questo dato biblico alla realtà moderna, ha sempre sottolineato l'esigenza che il lavoro costituisca per ogni persona non solamente un mezzo per procurarsi il necessario per una dignitosa vita, personale e familiare, ma anche un mezzo per sviluppare le proprie capacità, per perfezionarsi e per impegnare la propria responsabilità.

« Già Pio XII, l'8 ottobre 1956, affermò che: "La funzione economica e sociale che ogni uomo aspira a compiere, esige che lo svolgimento dell'attività di ciascuno non sia totalmente sottomesso alla volontà altrui". Papa Giovanni (Mater et Magistra), il Concilio Vaticano II (Gaudium et spes) e Paolo VI (Populorum Progressio e discorso di Ginevra), continuando su quella linea, hanno ulteriormente e più ampiamente affermato queste esigenze fondamentali che valgono sia per i lavoratori che per i tecnici e gli imprenditori.

« Su queste convinzioni di base è possibile ricreare la fiducia, oggi purtroppo assente, tra le diverse componenti del mondo economico sociale. Sia rispettata la autonomia delle libere associazioni. Si affermino i diritti con la coscienza dei propri doveri. Di fronte ai gravi conflitti in corso e alla drammatica situazione di certi settori, i vescovi del Piemonte riaffermano la necessità di progredire decisamente sulla via della partecipazione e della responsabilità, in maniera che la vita della

fabbrica e della società risulti il frutto del concorso, autonomo e responsabile, delle varie componenti umane.

« Si abbia da parte di tutti il coraggio di incontri leali, superando ogni ostacolo pregiudiziale e arrivando subito a discutere la sostanza dei problemi: in spirito di comprensione delle esigenze delle parti, specie delle più svantaggiate, del bene di tutti i cittadini e dei vari settori produttivi (agricoltura, industria e servizi).

« Sicurezza e dignità nel lavoro, retribuzione adeguata, affitti equi, abitazioni per tutti, prezzi giusti e ragionevolmente stabili, efficace ed umana conduzione dell'azienda pur nelle inevitabili tensioni, ordinato ed equilibrato sviluppo economico e sociale, sono esigenze fondamentali che devono essere affrontate con maggiore decisione e avviate subito a soluzione, in qualunque tipo di azienda e di sistema, pur nel doveroso sforzo di migliorare e cambiare le strutture inadeguate e ingiuste. Al fine di concorrere a creare e consolidare un clima di fiducia e per garantire uno sviluppo umano completo per tutti, l'azione, libera e responsabile, dei sindacati, dei lavoratori, dei tecnici e degli imprenditori nell'azienda e nella società, deve necessariamente essere accolta e coordinata dall'opera, adeguata e tempestiva, dei pubblici poteri. Afferma Paolo VI (*Populorum Progressio* n. 33): "Spetta ai pubblici poteri di scegliere, o anche di imporre, gli obiettivi da perseguire, i traguardi da raggiungere, i mezzi onde pervenirvi, tocca ad essi stimolare tutte le forze organizzate in questa azione comune".

« Il Signore aiuti e sostenga lo sforzo disinteressato e competente di tutti. I cattolici sentano il dovere di essere generosi testimoni di Cristo nell'attuale drammatico momento ».

IL SEMINARIO

Nel corso della medesima riunione è stato ampiamente trattato il tema del Seminario ed è stato approvato il documento che qui riportiamo:

I Vescovi del Piemonte, nella riunione del 7-8 ottobre 1969, nel riflettere sul lavoro svolto dal Comitato Superiori dei Seminari piemontesi e in particolare sul documento elaborato da un gruppo di educatori a Pianezza nel settembre 1968, prendono atto dell'impegno generoso dei Superiori ai quali esprimono la loro gratitudine e il loro plauso, mentre non si nascondono le preoccupazioni derivate dalla scarsità delle nuove leve e soprattutto dalla difficoltà di elaborare chiare linee educative che salvino le ricchezze della tradizione e tengano conto dei valori e delle esigenze del mondo d'oggi.

I — Per questo invitano a continuare l'indagine e l'illustrazione del sacerdozio comune del popolo di Dio e nello stesso tempo del sacerdozio ministeriale istituito da Cristo al servizio dei fratelli: ci si sforzi di rendere chiare la natura essenziale e le funzioni del Sacerdote, per facilitare ai nostri giovani alunni una chiara scelta e un'adeguata formazione per il loro domani.

2 — Nella valutazione dell'esercizio del ministero sacerdotale non si dimentichino gli aspetti missionari che non devono mancare anche nella pastorale parrocchiale, e soprattutto la necessità di collegare tutte le esperienze sacerdotali in una pastorale organica diocesana.

3 — Per quanto riguarda la formazione spirituale, si chiede di sottolineare come essenziali — e quindi fondamentali per la pietà comunitaria quotidiana — l'ascolto della Parola di Dio e la liturgia. La celebrazione comunitaria della S. Messa e la recita di ore liturgiche siano il centro della vita di preghiera nella giornata dei Seminari teologici; anche in liceo si offra quotidianamente la S. Messa; mentre nei Seminari minori, pur lasciando la possibilità per i più diligenti di una partecipazione quotidiana, si insista su periodiche Messe di gruppo che verranno così più accuratamente preparate. Si raccomandi con insistenza l'esercizio quotidiano della meditazione, e addestrando i giovani ad essa: così come si aiutino — anche con periodiche esercitazioni comuni — alla pratica della pietà privata, in particolare del colloquio eucaristico e del S. Rosario.

4 — Si esiga che ogni seminarista abbia un Direttore Spirituale, assicurando in ogni seminario una solida educazione alla vita spirituale e l'omogeneità di indirizzo formativo.

5 — Si sottolinei comunque come l'anima della vita di preghiera e delle pratiche di pietà è la vita di fede e che questa va messa in evidenza e alimentata. Proprio per l'importanza dell'argomento si chiede anzi che il Comitato Superiori dei Seminari Piemontesi prepari un convegno sulla formazione alla fede negli alunni dei nostri licei.

6 — Quanto agli aspetti culturali si fa notare l'importanza che ha la scuola: pertanto non si ammettano assenze alle lezioni se non per seri motivi in accordo con gli educatori. Nello stesso tempo si invitano gli insegnanti a rendere le lezioni tali da suscitare interesse e impegno, e a restare disponibili per frequenti contatti con alunni; così come a sapersi ritirare non appena dovessero riconoscere di non riuscire a rendere efficace la loro fatica.

7 — Per garantire il tempo e la tranquillità necessaria allo studio, nella linea di una prudente e generosa formazione sacerdotale, si lasceranno in mano ai nostri giovani i quotidiani e le riviste veramente utili, permettendo l'altra stampa più distrattiva e pericolosa solo in casi eccezionali e per motivi specifici contingenti, e sempre con la guida degli educatori.

8 — Con questo stesso criterio si potranno permettere per i maggiori le uscite serali, per validi motivi segnalati ai Superiori.

9 — Quanto alla costituzione dei gruppi, si incoraggiano soprattutto nell'interno del Seminario, come valido ambiente di formazione.

10 — Non si manca infine di insistere sullo spirito di Comunità e di corresponsabilità che deve animare la vita di Seminario.

11 — Si invitano gli alunni carissimi dei nostri seminari a voler vivere questi anni preziosi in un generoso sforzo ascetico di assimilazione a Cristo e a realizzare

nella loro esistenza quel mistero pasquale che dovranno domani testimoniare e predicare ai fratelli.

12 — Mentre ci si impegna a garantire il necessario frequente contatto con la famiglia — in particolare per gli alunni più piccoli — e ad inserire sempre più i seminaristi, col crescere degli anni, nelle esperienze pastorali della Diocesi, si chiede alle famiglie stesse, alle comunità parrocchiali e all'intera comunità diocesana di voler sentire e contribuire a questa comune responsabilità nell'educazione dei sacerdoti di domani.

CONSIGLIO PASTORALE

Relazione sul lavoro della Commissione per il rinnovamento degli Organi consultivi diocesani

La Commissione per il rinnovamento degli Organi consultivi diocesani — costituita dopo il III Convegno di S. Ignazio (cfr. Rivista Diocesana di ottobre, pag. 346) — si raduna con ritmo settimanale dal 15 settembre.

Nella prima seduta fu affidato al dott. Morgando l'incarico della presidenza e a don Peradotto, don Lepori e prof. Peroni, il compito di una sintesi delle scelte fondamentali operate negli incontri annuali di S. Ignazio dei Consigli Presbiterale e Pastorale, scelte alle quali tutto il lavoro della Commissione si deve ispirare.

Le scelte si possono sintetizzare in quattro punti fondamentali che impegnano la Diocesi: vivere la Chiesa come mistero di « comunione »; ad orientare l'attività pastorale tenendo conto della situazione di avanzata industrializzazione della società torinese; a dedicare, entro questo obiettivo fondamentale, un'attenzione prioritaria alla famiglia, al mondo del lavoro, alla scuola, ai giovani; a promuovere le nuove istituzioni diocesane, zonali e parrocchiali non tanto come mezzi di efficienza pastorale quanto come strumenti e segni di comunione. Le indicazioni da tenere presenti riguardo ai Consigli Presbiterale e Pastorale sono essenzialmente quelle emerse a S. Ignazio nell'agosto scorso e riportate nella Rivista Diocesana del mese di ottobre.

La Commissione ha poi affrontato il problema della informazione e della consultazione della base, ma si è dovuto constatare che, a parte qualche articolo sul settimanale diocesano o qualche consultazione informale, la scadenza del 30 novembre impone un ritmo serrato di lavoro. Quindi il giudizio e il contributo di una larga consultazione si potranno sollecitare solo sulle proposte che saranno presentate in quella data, nelle forme che l'Arcivescovo riterrà più opportune.

Per rendere il lavoro più agile, la Commissione si è suddivisa in quattro sottocommissioni:

- 1) Consiglio Presbiterale - Associazione Clero e Religiosi: (P. Eugenio Costa S.J., Don Mario Foradini, Can. Francesco Gosso, Don Piero Giacobbo, Can. Ugo Saroglia, P. Iginio Tubaldo I.M.C.).
- 2) Consiglio Pastorale: (ing. Michele Bertero, Mons. G. B. Bosso, Suor Mari-lena Casarotto delle Suore Minime del Suffragio; Don Matteo Lepori, prof. Ugo Perone).
- 3) Commissioni e Consulte: (prof. Anna Maria Auxilia, ing. Carlo Baffert, sig.na Laura Pistono, ing. Fiorenzo Savio).
- 4) Zone: (Don Esterino Bosco, avv. Giovanni Dardanello, dott. Aldo Mor-gando, Don Franco Peradotto, prof. Carla Rossi).

Ogni sottocommissione presenta il proprio lavoro alla Commissione in due tempi: prima le linee fondamentali (in particolare le funzioni dell'organo in esame), poi la stesura completa del documento.

Finora la Commissione ha discusso le proposte definitive per il Consiglio Pre-sbiterale, l'Associazione per le Religiose, il Consiglio Pastorale; e i principi generali relativi a Commissioni, Zone, Associazione del Clero.

E' previsto per sabato, 8 novembre un incontro per esaminare il quadro ge-nerale e puntualizzare i rapporti fra i diversi organismi, argomento che emerge ovviamente nella discussione di ogni documento.

La partecipazione di Mons. Maritano offre la possibilità di sottoporre all'Arci-vescovo quesiti che pur investendo campi più vasti dell'organizzazione diocesana si riflettono sul rinnovamento degli Organi consultivi.

CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della riunione del Consiglio Presbiterale del mese di ottobre

L'adunanza del C. Pr. del 6 ottobre u. s. ha preso in esame l'eventualità di proporre l'istituzione di un'unica associazione del Clero, comprendente parroci, viceparroci e altri sacerdoti diocesani addetti all'apostolato extraparrochiale.

Nel corso della riunione apparve unanime il desiderio di stabilire una maggior comunione tra sacerdoti. I pareri discordarono sul modo di raggiungere questo scopo: in alcuni è certa la convinzione che la fusione delle associazioni favorisca la comunione; altri si dichiararono meno propensi all'associazione unica, ritenendo necessari i raggruppamenti per settore ed anche per riaffermare la libertà di associazione. Risultò tuttavia lo sforzo di tutti verso un optimum che riunisca sia i vantaggi dell'associazione unica (maggior comunione) sia quelli che portano le associazioni di settore (maggior reciproco aiuto nella soluzione dei problemi di competenza comune).

L'approfondimento del problema e l'elaborazione di proposte risolutive venne affidato al gruppo che già studia la ristrutturazione del Consiglio presbiterale, chiedendo anche l'aiuto e la presenza nel lavoro dei due Presidenti del Collegio Parroci e dell'Associazione Parroci oltre al rappresentante dei Viceparroci.

Il Padre Arcivescovo precisa che il C. Presbiterale è un organo chiamato a collaborare a titolo di consulenza e di lavoro con il Vescovo nel governo di tutta la Diocesi, non un organo rappresentativo del Clero.

Il Vescovo non può non essere favorevole ad un'associazionismo che si ponga di potenziare nei singoli, lo spirito di comunione e di collaborazione, facendo appello allo spirito di iniziativa a tutti i livelli.

Nel corso della medesima seduta venne esaminato il progetto di erezione di nuove parrocchie in Torino e cintura.

Circa l'opportunità di affidare alcune parrocchie a sacerdoti extradiocesani, la maggioranza esprime parere favorevole (23 sì, 3 sì con riserva), soprattutto trattandosi nel caso di sacerdoti conosciuti e apprezzati. Tuttavia si chiese a maggioranza (18 sì, 7 no) di interpellare in merito i laici interessati.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

Indicazioni Pastorali per la celebrazione dei Matrimoni

La celebrazione del sacramento del matrimonio — sia per gli sposi e i loro parenti, amici e conoscenti che per la comunità parrocchiale — esige nell'attuale situazione pastorale una particolare cura.

Perciò, dopo aver ripetutamente consultato i Vicari zionali e, tramite loro, i sacerdoti delle singole Zone, si è ritenuto opportuno fissare alcune direttive, richiamandosi alle indicazioni contenute nel capitolo IX del « Direttorio liturgico - pastorale per l'uso del Rituale dei sacramenti e dei sacramentali », specificamente quelle relative alla catechesi dei fidanzati e alla celebrazione del matrimonio (nn. 117-130).

1. Circa la catechesi, le indicazioni del Direttorio sono ripresentate dal nuovo « Rito del matrimonio » il quale raccomanda che « i pastori d'anime in modo particolare ravvivino ed alimentino la fede di chi sta per contrarre il matrimonio: giacchè questo sacramento presuppone ed esige la fede » (n. 7).

Inoltre « dopo aver opportunamente ricordato ai fidanzati gli elementi fondamentali della dottrina cristiana, illustrino loro sia la dottrina relativa al matrimonio e alla famiglia, sia il sacramento e il suo rito, le preghiere e le letture, in modo che gli sposi lo possano celebrare con piena consapevolezza e con frutto » (n. 5).

Infine « abbiano particolare riguardo i pastori d'anime a quelli che assistono alle celebrazioni liturgiche o ascoltano il Vangelo in occasione di un matrimonio, siano essi acattolici, oppure cattolici che mai o quasi mai partecipano all'Eucaristia o che forse hanno perduto la fede: poichè essi sono sacerdoti e ministri del Vangelo di Cristo per tutti gli uomini » (n. 9).

Per favorire la preparazione dottrinale, morale e rituale dei fidanzati sarà opportuno predisporre, secondo le esigenze e le possibilità, dei corsi sia parrocchiali che zionali, come pure approfittare dei corsi per fidanzati organizzati dai vari centri di preparazione alla famiglia.

2. Circa poi la celebrazione stessa del matrimonio il Direttorio liturgico - pastorale al n. 123 (cfr. n. 6 del nuovo rito) rammenta che « di per sè è molto significativo che il matrimonio di due battezzati si svolga in una assemblea eucaristica più vasta del gruppo di familiari ed amici invitati. Ciò si realizza quando il matrimonio si celebra la domenica o la festa, in una messa della comunità parrocchiale.

Ma questo comporta anche notevoli difficoltà, di orario e di ordine, e nelle grandi parrocchie può essere motivo di disagio per quei fedeli che sono costretti

a partecipare troppo frequentemente alla liturgia nuziale, trascurando l'apporto formativo della liturgia domenicale.

Per questi motivi si è imposta in alcuni luoghi l'usanza di riservare ai matrimoni i soli giorni feriali.

Poichè non è possibile negare il matrimonio nei giorni festivi a chi lo richiede per giusti motivi, si diano precise disposizioni tenendo conto delle situazioni locali ».

Per eliminare o ridurre al minimo gli inconvenienti che possono derivare dalla sovrapposizione della celebrazione dei matrimoni alla liturgia festiva, si raccomanda — per quanto è possibile — di evitarne la celebrazione nei giorni di festa, ricorrendo, per esempio, al sabato pomeriggio e servendosi delle attuali disposizioni sulle binazioni.

Qualora ciò non sia possibile, poichè gli inconvenienti segnalati dal Direttorio si verificano più frequentemente nelle parrocchie di Torino-città a causa del gran numero di matrimoni, si è ritenuto opportuno accogliere il suggerimento dello stesso Direttorio al n. 123: « Si può anche sperimentare, in certe parrocchie molto popolate e in certi periodi dell'anno, una celebrazione comune di più matrimoni in una determinata messa della domenica, evitando però ogni apparato esteriore che disturbi le messe precedenti e successive ».

Pertanto si stabilisce che *dal 1° gennaio 1970 — in tutte le chiese del Comune di Torino dove si celebrano matrimoni — nei giorni festivi venga destinata una unica messa ad ora determinata in cui celebrare insieme i vari matrimoni, secondo le modalità previste al n. 29 del nuovo rito.*

Così pure si dissuade dalla celebrazione, tra una messa e l'altra dei giorni festivi, di matrimoni senza messa, per non disturbare il regolare svolgimento delle messe di orario, specie se queste sono distanziate una dall'altra solo di un'ora.

Tuttavia i matrimoni potranno essere celebrati singolarmente in quelle chiese che hanno una cappella sussidiaria, ma a condizione che non venga intralciata la disponibilità dei sacerdoti al servizio di tutta la comunità dei fedeli.

Quanto sopra stabilito per le chiese del Comune di Torino può essere opportunamente adottato anche nelle altre chiese della Diocesi che si trovano nella medesima situazione.

3. E' infine opportuno sottolineare l'indicazione riportata nella nota n. 13 del nuovo « Ordo celebrandi matrimonium »: « Secondo quanto è detto nella Costituzione sulla sacra Liturgia, la celebrazione del matrimonio ordinariamente si faccia durante la messa; tuttavia una giusta causa può esimere dalla celebrazione della messa, anzi talvolta la può sconsigliare ».

E' compito dei pastori giudicare di volta in volta se la fede dei fidanzati è abbastanza matura per avvicinarsi con piena consapevolezza all'Eucaristia o se non sia più conveniente la celebrazione del matrimonio senza la messa.

4. Per quanto concerne le soleannità esteriori (« Nella celebrazione del matrimonio non si faccia alcuna distinzione tra persone o categorie sia nelle cerimonie

che nelle solennità esterne » n. 10 del nuovo rito), si confrontino le disposizioni riportate sulla Rivista diocesana del gennaio 1968, pag. 33.

Torino, 1° novembre 1969

+ *Francesco Sanmartino Vic. gen.*

Case per lavoratori

La forte immigrazione, registrata nei primi mesi di quest'anno, di operai provenienti soprattutto dal Sud ha determinato nella comunità intera una presa di coscienza di un fenomeno che in altre occasioni è passato inosservato. Da una parte vi sono state forti reazioni che hanno costretto autorità responsabili e imprenditori a farsi carico dei problemi che la crescita violenta della città veniva creando. Provincia, Comune, sindacati, enti, lo stesso governo hanno messo in programma interventi rivolti a affrontare i problemi più urgenti e più gravi; l'industria a sua volta ha rivisto i suoi piani di espansione accettando, almeno parzialmente, le proposte di decentramento dei nuovi impianti specialmente verso le aree del Sud.

Dall'altra parte hanno preso vita alcune iniziative volte a risolvere i problemi dell'insediamento di persone sole. E poichè in tali iniziative venivano implicati soprattutto enti religiosi, il Cardinale di Torino ha ritenuto doveroso intervenire al fine di regolarle inquadrando nelle linee del piano di azione pastorale nel mondo del lavoro e nel settore dell'assistenza.

In una riunione tenutasi in Arcivescovado il 29 settembre la questione è stata affrontata in tutti i suoi aspetti principali e ne sono emersi alcuni orientamenti di fondo sintetizzati nel comunicato che si riporta di seguito.

« Il giorno 29 settembre si sono riuniti in Arcivescovado i Vicari zionali di Torino e della Cintura, rappresentanti degli Istituti Religiosi tra i quali l'Ispettore dei Salesiani Don Magni, Padre Costa per i Gesuiti, Don Pollarolo per gli Orionisti, e i rappresentanti degli enti Diocesani preposti all'Assistenza e alla Pastorale del Lavoro sotto la Presidenza dell'Arcivescovo Padre Pellegrino e del Vescovo Ausiliare Monsignor Maritano.

E' stato discusso il problema degli alloggiamenti dei lavoratori immigrati e in particolare delle iniziative realizzate e realizzabili nel settore da parte di enti religiosi.

Constatata l'opportunità di offrire un servizio di collaborazione alla soluzione urgente e immediata del problema, che tenga però conto delle dimensioni generali e non costituisca un alibi alla realizzazione dei piani generali che gli enti locali stanno predisponendo, si è stabilito di agire in base alle seguenti priorità.

Il problema degli alloggiamenti è di competenza dei singoli Comuni dei quali gli enti religiosi, che ne abbiano la possibilità si mettono a disposizione per la migliore attuazione di pensionati operai e di iniziative simili. I partecipanti sono stati concordi nel chiedere con fermezza alle pubbliche autorità e alle aziende che vogliano provvedere con tempestività a realizzare direttamente un programma di intervento serio e risolutivo.

Nel caso di difficoltà da parte dei comuni ad assumersi le iniziative di loro competenza, gli enti religiosi in via suppletiva tratteranno direttamente con le aziende,

previo nulla-osta di una commissione di esperti nominati dal Vescovo che stabilirà i criteri generali per l'attuazione delle realizzazioni da concordarsi.

All'unanimità è stata vivamente raccomandata ogni azione intesa a favorire la ospitalità sia nelle case canoniche, sia nelle famiglie al di fuori di ogni intento speculativo ».

La Commissione, nel corso di 4 riunioni, ha steso un documento normativo che stabilisce i criteri a cui devono attenersi gli enti che vogliono collaborare con iniziative nel settore dell'ospitalità agli immigrati. Essa intende svolgere essenzialmente un ruolo di servizio volto a garantire che le prestazioni siano dignitose, adeguate alle necessità dei lavoratori e finalizzate alla loro crescita morale e sociale.

CANCELLERIA

Rinuncie

In data:

26 ottobre 1969 il rev.mo Can. FRANCESCO CAMOLETTO rinunciava alla Parrocchia detta Prevostura di San Giovanni in SAVIGLIANO.

Nomine

Con decreto del 1° settembre 1969 il rev.mo Can. Bernardino GIAI-VIA è stato nominato Primicerio nel Capitolo Metropolitano.

Con lettera del Cardinale Arcivescovo, il Rev.mo Can. Bartolo BEILIS è stato nominato Pro Direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano.

Nomine di Parroci

Con Decreto Arcivescovile in data:

16 esttembre 1969 il sac. Giovanni Battista BERGESIO veniva provvisto della Parrocchia detta Cura di San Giacomo Ap. in GIAVENO fraz. SALA.

16 settembre 1969 il sac. Clemente MICHELOTTI veniva provvisto della Parrocchia detta Arcipretura di Maria Assunta in CARAMAGNA Piem.

1° ottobre 1969 il rev. sac. Giovanni Battista SALA veniva provvisto della Parrocchia della Prevostura di Sant'Antonio ab. in ARAMENGO.

1° ottobre 1969 il rev. sac. Clemente FRUTTERO veniva provvisto della Parrocchia detta Prevostura di San Bernardo ab. in VAUDA CANAVESE SUPERIORE.

16 ottobre 1969 il P. Luigi DELFINO dei Chierici Regolari di Somascha veniva nominato Vicario Attuale della Parrocchia detta Cura di N. S. di Fatima in TORINO (Fioccardo).

Nomine di viceparroci

I. Viceparroci fissi

PREVOSTO d. Silvano:	Leini
TROYA d. Franco:	Torino - SS. Nome di Maria (Città Giardino)

II. Viceparroci festivi

ANTONINI d. Pier Claudio:	Torino - S. G. Benedetto Cottolengo
BARBERO d. Francesco:	Torino - S. Teresa di Gesù Bambino
BERNARDI d. Giovanni:	Balangero
BOSA d. Silvano:	Torino - N. S. del Sacro Cuore di Gesù (Paradiso)
BRUN d. Onorato:	Torino - SS. Annunziata
CRIVELLARI d. Federico:	Nichelino - SS. Trinità e S. Edoardo
FISSORE d. Pietro:	Torino - Sacro Cuore di Maria
FRANCO d. Ambrogio:	Caselle - S. Maria
GIOACHIN d. Giorgio:	Torino - S. Grato (Bertolla)
LANFRANCO d. Alessandro:	Torino - Visitazione di Maria V. (Mirafiori)
MARGARIA d. Gian Piero:	S. Mauro - S. Anna
MICHELUTTI d. Marcello:	Torino - S. Remigio
MONTICONE d. Domenico:	Torino - S. Michele Arcangelo
PONZONE d. Oreste:	Villastellone
SACCHETTI d. Giovanni:	Torino - S. Luca

Sacerdoti addetti alla pastorale del lavoro in quartiere operaio

BUSSI d. Pasquale
 PARADISO d. Leonardo
 TRUCCO d. Giovanni

Sacerdoti defunti

Don Domenico BAINOTTI da Villafranca P.te morto ivi il 31 ottobre u. s.
 c. a., anni 53.

UFFICIO LITURGICO

RELAZIONE DEL CONVEGNO SU « FEDE E SACRAMENTI »

Si è svolto a Pianezza dal 25 al 27 settembre u. s. un convegno, organizzato dalle Commissioni diocesane per la Liturgia e per la Catechesi, sul tema « Fede e sacramenti ».

Il convegno è iniziato con la relazione fondamentale di don Giuseppe Ramos sul rapporto teologico fede-sacramenti ed è poi continuato con una serie di interventi in cui sono stati toccati i seguenti problemi: battesimo dei bambini, messa di prima comunione, canto come espressione di fede, architettura e fede, predica- zione in diocesi, orientamenti generali di pastorale, messe per gruppi particolari, ecc.

Tutti questi argomenti, presentati allo studio dei convegnisti, volevano essere delle esemplificazioni pratiche dei problemi pastorali concreti, derivanti appunto da una retta visione teologica del rapporto tra fede e sacramenti.

Purtroppo l'abbondanza dei temi e la ristrettezza del tempo hanno impedito una ricerca approfondita sia sul piano teologico che su quello pastorale e ci si è accorti che parecchi dei temi dibattuti o emersi dal dibattito meriterebbero un approfondimento autonomo.

D'altra parte i convegnisti si sono resi conto che ogni questione sollevata ha — nel contesto culturale odierno — delle implicazioni sempre più vaste e numerose: donde la necessità di studio sistematico nonchè di apertura reciproca e di collaborazione tra le varie discipline che possono concorrere nel chiarire un problema globale.

Gli atti del convegno saranno pubblicati integralmente: qui si riportano sinteticamente alcune delle principali linee di riflessione emerse dal convegno.

Anzitutto si è rilevata la necessità di spostare, anche in teologia e in pastorale, il centro di attenzione dalle cose all'uomo. Il cristianesimo va interpretato oggi in chiave personalistica, come incontro tra Dio e l'uomo (le persone umane) attraverso la persona di Cristo, nella Chiesa.

La conseguenza sarà un'impostazione personalistica della pastorale in genere e di quella sacramentale in specie: non si tratta di distribuire delle « cose sacre », ma di stabilire un incontro personale del credente con Cristo.

Si è visto come il rapporto fede-sacramenti sia essenzialmente un rapporto dialettico: fede e sacramenti agiscono l'una sugli altri e viceversa, si suppongono e si richiamano a vicenda.

Non ci si può accostare ai sacramenti se non c'è la fede almeno in embrione; ma non si può crescere nella fede senza la partecipazione ai sacramenti.

Constatando il notevole divario esistente tra l'esigenza teorica (teologica) della fede per poter celebrare legittimamente il battesimo e la prassi corrente di battezzare dei bambini anche quando nelle loro famiglie il contesto di fede è molto incerto o chiaramente assente, la discussione appena avviata ha subito individuato due esigenze da contemperare: da una parte quella di una certa serietà nel valutare le motivazioni di vera fede cristiana in chi domanda il battesimo per il bambino e dall'altra parte la prudenza nell'evitare ogni ingiustificato rigorismo.

Trattandosi di un argomento estremamente importante per la pastorale attuale (in diocesi e in Italia) e di un esempio molto chiaro della problematica concreta derivante dalla visione dottrinale sul rapporto fede-sacramenti, non si può che rimpiangerne ancora il mancato approfondimento nel corso del convegno, auspicando che la discussione venga quanto prima ripresa; e ciò vale anche per i problemi connessi con la messa di prima comunione dei bambini.

Proprio in vista della pastorale sacramentaria si è notata la mancanza di idee chiare — nella mentalità comune — sul rapporto « fede cristiana » e « salvezza degli uomini »: tema che andrebbe maggiormente studiato dai teologi (sul piano diocesano) e chiarito poi nella divulgazione per facilitare una pratica sacramentale più coerente con le esigenze di fede.

L'esigenza di chiarezza nei principi dottrinali, naturalmente, non va confusa con una certa prudenza che è stata chiamata « illuministica-razionalista », che rischia a volte di applicare indebitamente dei « metodi propri della sperimentazione fenomenica al mondo dello spirito e a quello dello Spirito santo », come è stato detto.

Un campo aperto allo studio e alla sperimentazione — e che implica grossi problemi — è quello delle arti a servizio della fede.

Nel convegno si è parlato soprattutto di architettura e di musica, ma le considerazioni proposte sono di ordine più generale e partono dal rifiuto di applicare « a priori » l'etichetta « sacra » a determinate opere o stili in omaggio a canoni prestabiliti.

I concetti chiave della discussione sono quelli — che a prima vista possono sembrare opposti — della funzionalità e del segno del trascendente. In questa visuale si è accennato al ruolo, allo stile e al repertorio della musica nella liturgia, come pure alla concezione delle chiese come « spazio sacro » o invece come « spazio plurifunzionale ».

Si è pure accennato al rapporto « fede-comunità », notandone il grande rilievo teorico e pratico. Su questo argomento va segnalata la presa di coscienza della grande ambiguità ingenerata dall'uso generale e acritico del termine « comunità », con significati effettivi molto diversi e spesso non chiariti. Naturalmente in questo contesto era inevitabile l'accenno alla « comunità parrocchiale » e alla sua adeguatezza o meno, come pure ai cosiddetti gruppi spontanei di varie specie, nonché ai rispettivi compiti e ruoli in ordine alla fede e ai sacramenti.

Un discorso a parte meriterebbe la problematica relativa alla predicazione omiletica. Si tratta forse dell'argomento di per sé maggiormente estraneo al tema del convegno, ma certo capace di suscitare un acuto interesse, per ovvie ragioni, da parte di sacerdoti e laici.

Un tema che è affiorato più volte in questo contesto, come in quelli precedenti, è quello del linguaggio, inteso nel senso più ampio e comprensivo del termine: riguarda il vocabolario della teologia e della predicazione — come riguarda il vasto campo dei segni e simboli — nel loro rapporto con il deposito della fede da una parte e l'evoluzione dei tempi e delle culture dall'altra.

Ci si augura che il convegno abbia suscitato almeno il desiderio di un'ulteriore ricerca nei vari campi che rimangono aperti e che questo desiderio conduca ad un maggior rigore di studi in vista di una pastorale più illuminata e meno empirica, in spirito di fedeltà alle esigenze del Vangelo di Cristo.

LIBRETTO REGIONALE DEI FEDELI PER IL NUOVO RITO DELLA MESSA

Si sta diffondendo in questi giorni nelle diocesi piemontesi il « libretto dei fedeli » preparato in vista del nuovo ordinamento della messa.

Se ne parlava da tempo, anzi a parlarne per primi erano stati proprio i responsabili per la musica sacra di alcune diocesi piemontesi, facendosi portavoce di una esigenza avvertita sempre più vivamente tra i sacerdoti e i fedeli: quella di un libretto di canti comuni per la partecipazione alla Liturgia.

Sembrava un desiderio più che legittimo, ma tutt'altro che facile da realizzare. E facile non è stato il cammino in questi due anni di lavoro, ma oggi il desiderio è realtà, proprio alla vigilia del nuovo rito della messa: il « libretto dei fedeli », che contiene l'Ordinario della messa (secondo il nuovo rito) e tutti i testi dei canti proposti, è in formato tascabile (11x16), chiuso (non a schede), decoroso nella veste tipografica (a due colori), chiaro nell'impaginazione, solido nella copertina plastificata e nella rilegatura, ad un prezzo accessibile ad ogni fedele (L. 200).

Il titolo « Nella casa del Padre » riprende quello del precedente repertorio diocesano torinese, ma il contenuto e l'impostazione sono nuovi, anche se ovviamente dei repertori precedenti è stato conservato ciò che alla prova dei fatti è risultato più valido e diffuso.

Il formato agile e distinto è già un invito a entrare veramente nella casa del Padre, insieme, come comunità dei credenti che insieme si riuniscono, invitati dallo stesso Padre, per celebrare nella gioia i misteri della salvezza.

I Vescovi del Piemonte presentano questo libretto regionale con le parole riportate nell'introduzione e che qui si trascrivono:

CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

L'entrata in vigore del nuovo *Rito della Messa*, rispondente alle direttive del Concilio Vaticano II, richiede a tutte le comunità cristiane di rinnovarsi nello spirito e di qualificarsi nell'espressione, per accogliere con entusiasmo e realizzare con intelligenza questo rito fondamentale della nuova alleanza con Dio in Cristo.

Una guida alla partecipazione comunitaria è resa necessaria dalle nuove formule che entrano in uso, dall'ampliamento del repertorio di canti e dalla mobilità per ragioni di lavoro o di turismo.

Per questo si è desiderato che il libretto fosse comune e ufficiale per tutte le diocesi del Piemonte e offrisse alle diverse assemblee un'ampia scelta di canti, già collaudati dall'uso e ritenuti validi dal punto di vista liturgico e musicale.

Questi canti, sebbene rappresentino solamente una tappa nella ricerca di una adeguata espressione della fede e dello spirito comunitario, sono sembrati degni di assumere pieno *Valore liturgico*, a norma dell'« Istruzione generale sulla messa » n. 26, accanto a quelli del « Graduale romanum » e del « Graduale simplex ».

La grazia di Dio e il nostro impegno facciano sì che, per la qualità del canto e di tutta la celebrazione, le nostre assemblee rendano visibili la gioia, la lode, il ringraziamento e l'adorazione dei santi nella liturgia celeste; e nello stesso tempo

manifestino la comune speranza, l'attesa e la supplica della Chiesa pellegrina nel mondo; esprimano la fraternità che ci riunisce nell'amore di Cristo e l'ansia missionaria che ci spinge, nello Spirito, a « farci voce » degli uomini e di tutta la creazione per ritrovarci, insieme, « nella casa del Padre ».

Festa di Ognissanti 1969

I VESCOVI DEL PIEMONTE

Un'altra annotazione vale la pena di rilevare nella presentazione del libretto regionale piemontese:

« I canti contenuti in questa raccolta possono essere usati « ad experimentum » nelle diocesi della Regione conciliare pedemontana in sostituzione di quelli del « Graduale romanum » e del « Graduale simplex »: ingresso, fra le letture e comunione » (Congregazione per il culto divino, 13 ottobre 1969, prot. 1338-69).

Ciò significa che i testi dei canti contenuti nel libretto sono veri testi liturgici (perciò i canti sono veri canti liturgici) e si possono scegliere secondo l'opportunità e usare al posto dei testi proposti dal messale (vecchio o nuovo che sia) come canti d'ingresso, fra le letture e di comunione. Per l'offertorio, anche il nuovo rito della messa ricorda che, se non si fa un canto, non c'è da dire nessuna antifona del messale.

Una nuova prospettiva dunque: ciò che conta, ora, è di evidenziare con il canto questi momenti della celebrazione. Per poterlo fare, ecco un'abbondante scelta di canti, quelli appunto proposti dal libretto, approvati dai Vescovi e riconosciuti dalla Congregazione per il culto divino come degni di sostituire i testi del messale in quei determinati momenti. In altre parole: il gesto esatto dell'assemblea nei momenti suddetti è quello del canto; poichè non si può cantare il testo proposto dal messale si scelga uno tra i canti del libretto, purchè risponda al tempo liturgico, al momento della celebrazione, al tipo di questa determinata assemblea.

Se poi non è possibile il canto, in sua sostituzione il celebrante, il commentatore o anche i fedeli potranno servirsi del testo del messale da dire in quel momento (meglio se questo testo, anzichè recitato « a freddo », viene inserito dal celebrante o dal commentatore in una monizione adatta).

L'abbondanza delle introduzioni alle parti del rito, i commenti inseriti ad ogni parte, la chiara presentazione a diversi caratteri e a due colori sono già un aiuto e una guida per ogni fedele; insieme danno, a chi presiede o guida la celebrazione, spunti abbondanti per interventi dosati e opportuni.

Nel libretto sono evidenti due parti ben distinte: la prima contiene il nuovo ordinario della messa, la seconda i testi dei canti ordinati secondo un certo criterio e con una numerazione tipografica molto evidente.

Della prima parte va rilevata l'opportunità: non è solo un'arida presentazione di formule più o meno nuove, è la ricerca di ciò che è espresso dalle formule e dai gesti per guidare ad una comprensione più piena e a una celebrazione più vera.

La seconda parte raccoglie i testi dei canti. E' il meglio di quanto oggi si poteva trovare, non tanto dai libri stampati quanto dal vivo dell'esperienza (e di un'esperienza non solo regionale). Il pluralismo delle espressioni pare oggi l'elemento più opportuno, e in questo libretto ogni assemblea, ogni comunità può trovare pro-

poste utili per una degna celebrazione: si tratti di assemblee eterogenee o di gruppi omogenei o di assemblee giovanili. Naturalmente cercando, scegliendo e usando « con intelligenza », perchè quanto vi è raccolto non è altro che una proposta. Come dicono i Vescovi del Piemonte nella presentazione, « questi canti rappresentano solamente una tappa nella ricerca di una adeguata espressione della fede e dello spirito comunitario », tuttavia in questo momento sono utili come base comune, sulla quale l'uso e il gusto dei fedeli opererà una selezione: resteranno forse pochi canti tra i tanti proposti, ma saranno veramente popolari e veramente comuni.

Sono canti per ogni assemblea e per ogni tipo di celebrazione; non per nulla la presentazione dei canti nel libretto è fatta con queste sole parole: . « Canti per l'anno liturgico e per la vita cristiana ». Canti per la messa e per i sacramenti, per i tempi dell'anno liturgico e per occasioni particolari. Canti che invitano a guardare avanti, al rinnovamento liturgico che cammina, al senso comunitario che rinasce nella liturgia come nella vita.

CALENDARIO LITURGICO DIOCESANO

Con il 15 novembre sarà a disposizione, presso l'Ufficio Liturgico Diocesano e presso le Librerie Cattoliche, il Calendario Liturgico Diocesano, corredato di note pastorali e aggiornato secondo le norme del nuovo Calendario Romano.

FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA

Il decreto della Congregazione dei Riti in data 21 marzo 1969 stabilisce che già nel corrente anno 1969 si celebri, nella domenica fra l'Ottava di Natale, la festa della Sacra Famiglia.

Pertanto il Calendario liturgico va modificato come segue:

- 27 S. GIOVANNI AP. ed EV., 2^a classe

Vesperi di S. Giovanni, senza commemorazione della Sacra Famiglia.

Compieta della domenica.

- 28 bianco - Domenica - SACRA FAMIGLIA - festa (2^a classe)

Messa propria, Gloria, Credo, Prefazio di Natale.

Ufficio semifestivo.

Vesperi di Natale (II *Vesperi*): Capitolo, Inno, ecc. della Sacra Famiglia.

UFFICIO AMMINISTRATIVO DIOCESANO

Moduli conti consuntivi

Come annunciato sulla Rivista Diocesana del Dicembre 1968, (pag. 475) dovendosi provvedere a rinnovare i moduli del conto consuntivo che le Parrocchie devono annualmente trasmettere all'Ufficio Amministrativo Diocesano, una apposita Commissione costituita da Revv. Paarrocì, tenuti presenti i suggerimenti pervenuti da buon numero di Vicari Zonali e di Confratelli, ha riveduto la composizione dei moduli stessi, aggiornandoli con criteri ispirati alle nuove direttive del Concilio.

Detti moduli saranno distribuiti a metà del prossimo mese di novembre agli Incaricati Zonali per le questioni economiche, i quali provvederanno a farli pervenire a ciascun Parroco della propria Zona.

Trascriviamo qui di seguito le lettere con le quali il Cardinale Arcivescovo ed il Consiglio Diocesano d'Amministrazione presentano ai Parroci i nuovi moduli.

Carissimi Parroci,

nel momento in cui vi vengono inviati i nuovi moduli per il bilancio consuntivo 1969 mi sembra di dovervi dire una parola sul significato di questa innovazione.

Nel presbiterio diocesano deve crearsi, con lo sforzo ed il sacrificio di tutti, un clima sempre più autentico di fraternità e di corresponsabilità. I problemi della parrocchia di ciascuno non sono i soli che debbono preoccuparci: la comunione ci chiede di farci carico, per quanto possiamo, dei problemi e delle necessità dei nostri confratelli, delle altre comunità parrocchiali, delle istituzioni diocesane e della Chiesa intera.

Non è possibile però affrontare insieme i problemi di giustizia e di carità, come pure le questioni di pastorale legate a questioni economiche, se prima non prendiamo conoscenza della situazione reale.

E' un'esigenza di obiettiva informazione: è doveroso chiederla alle singole parrocchie come si ha diritto di conoscere lo stato economico delle opere diocesane, che verrà reso noto entro il corrente anno.

Le parrocchie non sono aziende fra loro in competizione, nè sono insidiate da una esosa fiscalità, sì da doversi difendere celando gelosamente i rispettivi bilanci. La nostra coscienza chiede di poter operare onestamente: prima di proporre o di emanare qualsiasi direttiva che abbia attinenza con la situazione economica personale o parrocchiale dobbiamo prendere in serio esame tutti i dati che illuminano le condizioni delle singole parrocchie e della diocesi nel suo complesso.

La pastorale comporta inoltre l'esigenza dell'organicità. Le risorse materiali esistenti debbono essere impiegate nel modo e nella sede più idonea a garantire il massimo vantaggio pastorale, correggendo gli inevitabili squilibri che si determinerebbero qualora non si potesse discutere l'opportunità di creare opere assai dispendiose e scarsamente proficue, mentre nella stessa famiglia diocesana non si fosse in grado di soddisfare altre richieste di prima necessità pastorale.

Sono convinto che il bene delle anime richiede da noi questo impegno di lealtà e di sacrificio.

Se poniamo con rettitudine questi atti, non solo dimostriamo di credere nei valori della comunione e della povertà, ma ci disponiamo a ricercare insieme — nelle riunioni di zona e negli organi consultivi diocesani — tutti i passi successivi che possono essere consigliati da un'esatta presa di conoscenza della situazione.

E' mio dovere intanto garantire la massima riservatezza alle informazioni relative al Conto personale del parroco, il cui modulo dovrà essere consegnato all'Ufficio Piano Pastorale.

Mentre esprimo la mia gratitudine ai parroci che in collaborazione con l'Ufficio Amministrativo hanno elaborato i nuovi moduli, vi esorto a pregare con me perchè questa operazione venga riconosciuta in tutto il suo valore comunitario e spirituale e offra l'occasione di un'importante testimonianza di fiducia reciproca e di concreta fraternità.

Torino, 22 ottobre 1969

+ Michele Card. Pellegrino, Arcivescovo

CONSIGLIO DIOCESANO D'AMMINISTRAZIONE DEI BENI ECCLESIASTICI DELL'ARCHIDIOCESI DI TORINO

Rev.mi Signori Parroci,

alcuni Sacerdoti incaricati dal Consiglio Diocesano d'Amministrazione di studiare i nuovi moduli per la stesura del conto consuntivo annuale (vedi Rivista Diocesana Dicembre 1968 pag. 475) hanno raccolto le proposte ed i suggerimenti trasmessi da molti Parroci e Vicari di Zona, e dopo diversi incontri e riesami, sono pervenuti alla presentazione dei Moduli allegati alla presente.

In merito ai moduli si desidera far presente:

- 1° Il fatto che il Consuntivo sia presentato su tre moduli (Beneficio, Chiesa, Opere), non deve impressionare.

E' parso opportuno scegliere questa soluzione per includere tutte le voci che prima ne erano escluse (uscite diverse per Beneficio, Chiesa ed Opere) e che generalmente rappresentano un fattore non indifferente nel complesso della gestione parrocchiale.

- 2° I moduli rappresentano un esperimento per quest'anno: quindi potranno essere ridotti, modificati - conglobati.

Saranno proprio i suggerimenti che ogni Parroco vorrà darci che potranno servire per un futuro modulo.

- 3° Invitiamo pertanto i Rev.mi Parroci a voler compilare e restituire in duplice copia gli allegati moduli, all'Ufficio Amministrativo Diocesano entro il 15 febbraio p. v.

- 4° Molte voci segnate in entrata o in uscita non hanno bisogno di chiarimenti. Tuttavia si ritiene opportuno richiamare l'attenzione dei Rev.mi Parroci su due specifiche voci descritte nel modulo Chiesa Parrocchiale:

a) « Proventi da stipendi percepiti da Sacerdoti insegnanti di religione » (conviventi in Parrocchia);

b) « Eventuale contributo a famigliari di Sacerdoti ».

L'inclusione di queste voci è stata suggerita dall'esperienza già attuata in alcune parrocchie della città o di grandi centri.

- nel primo caso appare per dovere di giustizia, una migliore redistribuzione tra i confratelli che lavorano nello stesso campo.
- nel secondo caso si evidenzia meglio il senso di comunione di tutta la parrocchia, trattandosi di persone strettamente legate a Chi per la stessa Comunità si sacrifica e lavora.

Voglia, Rev.mo Parroco, accogliere ed esaminare con benevolenza questi moduli ai quali alcuni Sacerdoti incaricati hanno dedicato tempo e lavoro in spirito di servizio e di fraternità.

Con ossequi deferenti

Il Consiglio Diocesano d'Amministrazione

Torino, 25 ottobre 1969

Concessione in uso di beni ecclesiastici

Poichè è assai frequente il caso in cui Parrocchie ed Enti ecclesiastici ricevono da Enti pubblici o da privati insistenti richieste di affitto o cessione temporanea di:

- 1) locali ad uso aule scolastiche ed abitazione, negozi, garages, magazzini, villeggiatura di privati o di gruppi;
- 2) saloni per palestre ginniche, per doposcuola od altri convegni del genere;
- 3) cortili e campi da gioco — ad uso scolastico o diverso — (Comune, Pro Loco ecc.).

Il Consiglio Diocesano di Amministrazione ritiene opportuno ricordare agli interessati — a scanso di responsabilità e di noie — che in ciascuno di questi casi occorre:

- a) stipulare una convenzione tra l'Ente ecclesiastico e il Richiedente (dopo averne avuto il consenso preventivo dell'Autorità ecclesiastica), che deve essere sottoposta al Consiglio Diocesano di Amministrazione prima della firma definitiva.
- b) se si tratta di locali ad uso aule scolastiche o per abitazioni, il Consiglio Diocesano di Amministrazione *non* autorizzerà la convenzione se non sarà accompagnata dal permesso di abitabilità rilasciato dall'Ufficiale Sanitario, e di uso, se si tratta di spogliatoi per campi sportivi.
- c) eventuali locali per ospitalità ad immigrati non potranno essere concessi senza il preventivo nulla-osta della competente Commissione Diocesana.
- d) della convenzione si stipuleranno tre copie, di cui: una per l'Ente ecclesiastico, una per il Richiedente, e una per l'Ufficio Amministrativo Diocesano.
- e) in ogni caso si deve fare espressa menzione che nei confronti dell'Ente ecclesiastico non vi sono responsabilità di sorta per quanto si riferisce ad assicurazione contro gli infortuni, o alla responsabilità civile sia verso gli utenti che i terzi.
- f) il termine di concessione in affitto o in uso non può in alcun caso essere di durata superiore ad anni tre, salvo eventuale possibilità di rinnovo in base a nuova autorizzazione.

CASSA DIOCESANA

Comunicazione

Si comunica ai Rev.di Parroci che tutte le operazioni di versamento (o di prelievo) nella Cassa della Curia, si effettueranno dal 5 novembre c. a. presso la Cassa dell'Ufficio Amministrativo.

PER LA CATECHESI BATTESIMALE

Si dà avviso che dal 15 novembre c. m. è disponibile presso l'Ufficio Catechistico, la guida del catechista relativa al testo: « Il Battesimo di nostro figlio ».

SEMINARI

L'ATTIVITA' SCOLASTICA NEL LICEO DEL SEMINARIO DI RIVOLI

Lunedì 13 ottobre il Padre Arcivescovo fu a Rivoli per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico. Prima della concelebrazione, i superiori si trovarono con lui per esporgli realizzazioni, problemi, difficoltà del seminario, oggi. Fu una panoramica generale sulla vita ultima del seminario.

Per intensificare sempre maggiormente quella reciproca conoscenza tra seminario e diocesi che favorisce poi maggiore mutua comprensione, l'Arcivescovo ci ha consigliati di utilizzare la « Rivista Diocesana » per far conoscere anche alla diocesi i dati salienti del seminario in questo momento. E' quanto si fa con il presente intervento, riprendendo le linee di quello che venne esposto oralmente all'Arcivescovo.

Don Gian Maria Cravero, dal 1° ottobre nuovo preside del liceo, dà una relazione sull'andamento del nostro liceo. L'averlo denominato « Istituto Maurilio Fossati » ha voluto e vuole essere un gesto di riconoscenza verso il Card. Fossati, fondatore del seminario di Rivoli, ricordato in modo particolare in questi tempi in cui si compiono venti anni dall'apertura avvenuta il 27 ottobre 1949.

Il 30 maggio 1968 tutte e tre le classi del liceo del Seminario, le quali sono in funzione a Rivoli, da venti anni (cioè dall'apertura del Seminario di Rivoli, avvenuta appunto vent'anni fa), hanno ottenuto il riconoscimento legale dal Ministero della Pubblica Istruzione, previo il « nulla osta » della Congregazione dei Seminari.

I motivi che hanno spinto a chiedere (e che, addotti, hanno ottenuto), il « nulla osta » della Congregazione, sono i seguenti: gli alunni che si iscrivevano al liceo erano ormai quasi tutti in possesso di titoli di studio legali (cioè dei diploma di terza media e di ammissione al liceo) e, desiderando di continuare ancora in seguito a ricavare dai loro studi anche i titoli legali corrispondenti ad essi, si presentavano in numero ogni anno crescente agli esami di stato, sia al termine di prima e seconda liceo, per ottenere l'attestato di idoneità o promozione, sia, al termine del liceo, per ottenere il diploma di maturità classica. Ma erano costretti a presentarsi sempre come « privatisti », praticamente sconosciuti e senza garanzie vere, in condizioni di inferiorità inevitabile.

Inoltre, le spese che dovevano sostenere questi che si presentavano ad esami di stato come « privatisti » raggiungevano tutte insieme una somma sufficiente a coprire le spese necessarie per ottenere il riconoscimento legale di tutto il corso di studi liceali, il quale riconoscimento avrebbe garantito a tutti gli allievi del liceo (e non soltanto ad alcuni, più intraprendenti e audaci, disposti a rischiare un esame da « privatisti ») il certificato di idoneità, al termine di prima e di seconda liceo, per solo scrutinio, senza esami, e poi, al termine di terza liceo, il diploma di maturità classica, da conseguirsi sì per esame davanti ad una commissione di stato, ma essendo ad essi presentati ufficialmente, con le garanzie di legge, dal liceo del Seminario, e accompagnati da un professore del Seminario in funzione di « membro interno » facente parte della stessa commissione esaminatrice.

Le condizioni richieste (e verificate da ripetute e minuziose ispezioni ministeriali preliminari) per il riconoscimento legale erano le seguenti: locali ed attrezzature idonei igienicamente e didatticamente; corpo insegnante fornito di titoli accademici idonei (laurea per tutti, laurea ed abilitazione all'insegnamento almeno per il preside); alunni tutti forniti di titolo legale di studio; un « gestore » o legale rappresentante della scuola, che garantisse una buona organizzazione e gestione didattica e finanziaria della medesima; e infine una denominazione legale della scuola.

Quanto alla denominazione, è parso giusto far riconoscere il liceo del Seminario come « Istituto Maurilio Fossati », a ricordo del Cardinale di v. m. fondatore del Seminario di Rivoli. Quanto al gestore, non può essere altri che il Rettore del Seminario, anche perchè sia assicurata in ogni modo la sua autorità su una scuola che, legalmente riconosciuta fin che si vuole, è tuttavia nel Seminario. Quanto ai titoli di studio degli allievi, essi non hanno costituito difficoltà di sorta: dal ginnasio di Bra gli allievi passano a Rivoli avendoli tutti. Quanto a tutto il resto, il liceo del Seminario non ha incontrato difficoltà veramente gravi nel mettersi in regola per tutto quanto si richiedesse.

Così, l'Istituto « Maurilio Fossati », liceo classico legalmente riconosciuto, al termine degli anni scolastici 1967-68 e 1968-69 ha presentato all'esame di maturità tutti gli studenti di terza liceo: 9 nel 1968, e 11 nel 1969. Furono dichiarati maturi 7 nel 1968 e 10 nel 1969; furono respinti 2 nel 1968 e 1 nel 1969. (Entrambi i respinti del 1968 hanno ottenuto la maturità nel 1969). L'una e l'altra volta la commissione esaminatrice ha rispecchiato voti e giudizi con i quali i professori del Seminario avevano presentato i candidati.

Si noti, per confronto: nel 1965 si erano presentati da « privatisti » all'esame di maturità 5 allievi di una classe che ne contava 24: ne furono respinti 2 su 5,

tra 24; nel 1966 se ne presentarono 4 su 29, respinti 1 su 4, tra 29; nel 1967 se ne presentarono 8 su 32, respinti 3 su 8, tra 32.

Questo confronto vale, quando si pensi che negli anni precedenti il 1968 si presentavano volontariamente, da « privatisti », solo gli allievi migliori, e anche tra questi alcuni fallivano (furono respinti talvolta anche i primi della classe); dal 1968 in poi si presentano tutti, e falliscono solo alcuni, in numero nettamente inferiore, comunque lo si consideri.

Questo confronto inoltre è soltanto parziale, perchè riguarda solo la terza liceo; e vuol essere solo un campione. Lo stesso risulterebbe anche dai confronti che si possono fare tra i risultati, « prima » e « dopo », delle altre due classi del liceo.

Insomma, dopo la cura il malato (se di malato si trattava) non solo non è morto, ma sta visibilmente meglio.

L'aver chiarito anche legalmente le « regole del gioco » ha fatto sì che gli allievi del liceo oggi studiano, è difficile dire se di più e meglio, ma certo con animo diverso: l'aver davanti a sè una mèta più precisa è sempre, almeno (ma non solo) psicologicamente, un vantaggio.

Il miglioramento del rendimento scolastico lo si ricerca anche con una più attenta selezione degli alunni. Cioè, ci si regola così: quegli allievi che nel corso di studi del liceo non si trovano a loro agio ed è prevedibile che sarebbero respinti ripetutamente e irreparabilmente, non vengono allontanati soltanto per questo dal Seminario, bensì vengono avviati verso corsi di studio di tipo diverso e più adatto alle loro effettive capacità, cioè, per ora, all'istituto magistrale. Questo ha assottigliato le file in certe classi del liceo, ma non le file dei seminaristi. (Quest'anno gli alunni in prima liceo sono 28, con uno esterno; in seconda 21, con uno esterno; in terza 24 con due esterni; in totale: 73).

Ad essi, vanno aggiunti i loro compagni che, pure facendo vita comune in seminario con i loro coetanei, tuttavia frequentano l'Istituto magistrale; e sono: in quarta magistrale 4, in terza magistrale 9, in seconda magistrale 3: totale 16. Quindi la somma di tutti i seminaristi della comunità liceale è di 73 liceisti, meno quattro esterni = 69; più 16 magistrali = 85). Questo ha prodotto anche un'altra conseguenza, ed è la possibilità che a colmare i vuoti nelle classi del liceo entrino anche degli allievi esterni, senz'alcun aggravio nè di spesa nè di organizzazione a carico del Seminario. Ma questa possibilità è tuttora non sfruttata.

Della sua attività scolastica l'Istituto « Maurilio Fossati » rende conto ogni anno, con una relazione finale completa e documentata, al Provveditore agli Studi di Torino e al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale ne controlla l'operato con ispettori e commissari governativi. Inoltre rende conto anche all'Arcivescovo, e in questo momento pure alla Diocesi.

Statisticamente, le attestazioni di stima che ci vengono dalle autorità scolastiche superano, finora, nettamente quelle che ci vengono da altre parti. Questo significa che, riconosciuto o no, un certo prestigio questa scuola lo merita e ce l'ha: quel prestigio che ad una scuola è indispensabile. Nè per questo gli insegnanti sono tentati a fare una scuola « di prestigio ».

Che gli insegnanti del liceo del Seminario siano, nel complesso, di levatura superiore alla media, non è un male; che essi lavorino d'amore e d'accordo senza

bisogno di mettersi (o metterli) d'accordo, è un bene, e per di più comodo; che di fatto, essi spontaneamente, senza formalismi, conservando ognuno compiti e tratti e punti di vista propri, diversi dagli altri e complementari tra loro, costituiscano una certa comunità viva ed efficiente, torna a vantaggio della comunità maggiore su cui incidono. Ed è per questo che nel loro gruppo entrano con facilità e subito si trovano e collaborano bene anche gli insegnanti esterni (che sono, quest'anno, la professoressa di storia dell'arte, il professore di matematica e fisica, il professore di educazione fisica, il professore di filosofia, che è un sacerdote di Susa, esterno per modo di dire). D'altra parte, quello degli insegnanti del liceo non è un gruppo numeroso: nel 1967-68 erano 12, compreso il preside, Prof. Giuseppe Graglia: 7 esterni, 5 interni; di essi, 7 erano sacerdoti e 4 erano abilitati; nel 1968-69 erano 10, compreso il Preside, Prof. Giuseppe Graglia: 5 esterni, 5 interni; di essi, 7 erano sacerdoti, e 3 erano anche abilitati. Quest'anno sono 8: 4 esterni, 4 interni; di essi, 4 sono sacerdoti, e 4 sono anche abilitati: attualmente gli insegnanti non sono più di quanti ne esigono i regolamenti scolastici, i quali vogliono tutti gli insegnanti a orario pieno per quanto possibile (cioè conformemente alle possibilità di impiego; per esempio: un insegnante di matematica e fisica deve esserci, anche se le ore settimanali di lezioni sono per lui 12 in tutto e non di più; così dicasi per chimica e scienze, per storia dell'arte e per educazione fisica), e senza « divisioni di cattedre » tra più insegnanti di quanti siano necessari. Naturalmente questo graduale assestamento con riduzione del personale insegnante ha richiesto dei sacrifici: così hanno dovuto lasciare il Seminario di Rivoli: il Sac. Sigfrido Bagarotti, dopo 15 anni di insegnamento, nominato parroco a Bertolla; il Sac. Prof. Giuseppe Capello, che ha accettato di correre in nostro aiuto « ad tempus » da Faule a Rivoli; il Sac. Prof. Luigi Ballesio, per due anni insegnante e angelo custode dei candidati alla maturità, e ora in servizio presso il Duomo di Chieri; il Sac. Dott. Antonio Gianolio, che anch'egli ha fatto la spola tra Torino (Crocetta) e Rivoli per aiutare i bisognosi; e infine, ultimo ma non in dignità, il Prof. Giuseppe Graglia, già bibliotecario alla Vaticana e preside di scuole medie superiori, il quale ha accettato di buon grado di usare pazienza ed esperienza nel far da preside durante i primi due anni di vita del neonato istituto « Maurilio Fossati ». A tutte queste degnissime persone diciamo volentieri un grazie cordiale anche da queste pagine.

In ogni modo, si cerca, dunque, di seguire lo spirito e la lettera della legislazione scolastica, senza perciò trascurare volontariamente nessuna delle esigenze educative di questa scuola in questo ambiente particolare, in questo particolarissimo momento, con gli allievi che di fatto ci sono affidati.

E' evidente che nulla di quanto si è venuto esponendo nega che nel liceo del Seminario ci siano « problemi »: chi ricorda gli anni di Seminario « allora » ed ha esperienza di cose educative « oggi », se ne rende conto senza difficoltà. Però i « problemi » è inutile moltiplicarli e cercar di risolverli soltanto e sempre « discutendo ». Perciò nel liceo del Seminario ci si sforza di lavorare, come fanno tutti, meglio che si può, senza presumere di saper fare meglio degli altri; senza fisime, con coscienza, con carità; e con fede e speranza che il buon Dio benedica la buona voglia di tutti.

DOCUMENTAZIONE

Turismo di fine settimana

E' un luogo comune affermare che i torinesi trascorrono il « fine settimana » lontani dalla loro residenza abituale e che, di conseguenza, occorre impostare in maniera diversa l'attività pastorale sia in Torino che in quelle località della Diocesi che vengono prese d'assalto dal pomeriggio del sabato fino al tramonto della domenica. Ma qual'è la effettiva realtà degli spostamenti? Quali iniziative devono promuovere i sacerdoti? Quali sono gli effetti del turismo sulla pratica religiosa?

Uno studio monografico sul turismo invernale nel comune di Torino e sugli effetti etico-religiosi del turismo di fine settimana è apparso in questi ultimi mesi presso le Edizioni Pastorali di Roma. (Fabio Oberdan Buratto « *Week End e pratica religiosa* » pagg. 188, L. 1500). In esso sono presentati degli elementi molto precisi circa la fisionomia del turismo. Si tratta, oltre che di una raccolta di cifre, anche di una serie molto vasta di risposte offerte da coloro che vivono questa esperienza.

L'autore è giunto alla conclusione che, per i torinesi, il turismo invernale è ormai un vero e proprio fenomeno di massa. Conferma che l'esodo di fine settimana è caratterizzato da un profondo aspetto familiare. Rileva anche essere consuetudine, in via di ampliamento, da parte delle famiglie, l'avere una seconda abitazione fuori città.

Può essere interessante notare come la pratica del turismo settimanale, per ora almeno, non comportò una flessione nella frequenza alla Messa festiva. Se è vero — sono sempre dati raccolti nel volume — che i fedeli partecipano alla celebrazione Eucaristica festiva con una certa frequenza, tuttavia risulta che si dispensano dall'impegno regolare di ogni settimana.

Non sono queste le uniche rilevazioni della ricerca. Il volume esamina anche gli aspetti connessi alle attività sportive, culturali e ricreative nelle località turistiche. Così analizza i valori del turismo come fattore di comprensione tra i popoli. Altri effetti del turismo di fine settimana sono valutati in rapporto allo sperpero del denaro nelle località turistiche; al consumo degli alcoolici, di cibi e bevande; al turismo quale occasione di « libertà senza controllo » o quale occasione di promiscuità sessuali.

Particolari aspetti del volume concernono i luoghi di culto delle località turistiche, l'orario delle Messe, la predicazione durante le funzioni liturgiche. L'ultimo capitolo è dedicato ad iniziative per i sacerdoti torinesi: si fanno proposte riguardanti la città di Torino e altre per le località turistiche. Si termina con una sintesi generale di tutto il discorso svolto nel volume. Se ne ricava la necessità di una educazione aperta e responsabile, anche dal punto di vista religioso, per coloro che usufruiscono del turismo di fine settimana e l'urgenza di attenzione pastorale nuova ad un fenomeno che non è reversibile, ma, anzi, è destinato a diventare caratteristica normale per tutti coloro che abitano nelle metropoli.

Industria e religione

I rapporti tra « Industria e Religione » interessano oggi vivissimamente tutti coloro che si interessano o prendono parte attiva all'azione pastorale della Chiesa. Si tratta infatti di rispondere ad interrogativi come questi: a che cosa serve la religione? La Chiesa, se non si schiera da una parte, ha ancora un servizio da compiere nella società? Che cosa pensano del fatto religioso i protagonisti della esperienza aziendale? Quali esperienze si possono avviare nel mondo del lavoro per annunciare il Vangelo? Che cosa significa la animazione cristiana? E' pensabile e programmabile una vera pastorale per il mondo operaio?

Per offrire un concreto contributo a risposte, almeno parziali, a questi interrogativi è stato preparato uno studio sociologico-pastorale riguardante una società ad avanzato sviluppo industriale. Si tratta del volume « *Industria e Religione* » (ed. Morcelliana, pag. 438 L. 3800) che analizza in particolare la situazione piemontese per trarne contemporaneamente parecchie concrete indicazioni riguardanti l'attività di tutta la Chiesa (sacerdoti, religiosi e laici). Il volume a cura di Franco Demarchi ed Aldo Ellena è stato preparato con la collaborazione di P. I. Bovero, L. Grosso, S. G. Gabrielli, A. Revelli, M. Lepori. E' aperto da una prefazione di Mons. Santo Quadri. Ricordiamo anche che il Centro Piemontese di Ricerche Sociologiche, costituito fin dal 1966, ha ricevuto in questo suo lavoro anche il contributo del gruppo sacerdotale piemontese per la pastorale sociale.

Per i nostri lettori sarà sufficiente ricordare che l'inchiesta che sta alla base di tutto il volume è stata effettuata presso aziende della nostra Regione ed in particolare nei confronti dei dipendenti di grandi industrie torinesi. Contiene quindi una « fotografia » della realtà in cui si è chiamati ad operare apostolicamente. La « fotografia » supera il modo generico con cui spesso si tentano valutazioni della realtà. Impone invece particolare attenzione a ciò che in concreto si pensa della Chiesa, delle sue strutture, del suo modo di agire, dei suoi uomini da parte delle varie categorie di lavoratori. Infatti anche questa è la caratteristica particolare del volume: le valutazioni sulla realtà religiosa sono raccolte secondo « l'ottica delle qualifiche » (operai comuni, operai specializzati, tecnici ed amministrativi). Se ne ricava una profonda diversità di valutazione che impone quindi un modo diverso nell'accostare questi settori distinti nella vita industriale.

Per offrire una valutazione significativa e stimolante alla lettura del volume citiamo la seguente rilevazione: « Si ha un quadro netto di una società in cui, ad una elevata religiosità potenziale (fondata sulla fede di un Essere supremo), corrisponde una modesta religiosità formale ed esteriore, comunitaria, ed una intermedia, ma assai più elevata in senso assoluto, disponibilità per essa. Di fronte a questa situazione appaiono enormi le difficoltà da affrontare, ma anche buone le prospettive di lavoro per una azione pastorale fondata su di una valutazione realistica del contesto socioculturale in cui deve spiegarsi, ed in grado di porgere i valori di cui è portatrice, in forme aderenti alla mentalità e alla problematica delle persone e dei gruppi inseriti nella società industriale avanzata » (pag. 122).

Può anche darsi che la lettura di questo volume venga stimolata inizialmente dalla sola curiosità di sapere che cosa oggi si pensa al di là dei cancelli delle aziende

e nelle famiglie dei lavoratori su Dio, sulla Chiesa, sui preti. Ma la lettura diventerà subito occasione per un esame di coscienza profondo che obbliga a rivedere molti metodi di apostolato tradizionale. In questo senso i capitoli della seconda parte del volume in cui sono raccolte le più significative esperienze pastorali in atto, i principi orientatori per la presenza dei laici nel mondo del lavoro industriale e le linee operative per un discorso pastorale in prospettiva costituiscono un ottimo servizio per non restare al livello di amara ed esclusiva constatazione.

AZIONE CATTOLICA

Servizi del Gruppo-Famiglie Centro Diocesano di A. C. per la pastorale familiare

Il Gruppo Famiglie di A. C. del Centro Diocesano è sorto per soddisfare l'esigenza fortemente sentita dagli elementi più giovani di mettersi al servizio delle relative Parrocchie non singolarmente ma in coppia, come nuclei familiari. Come « Gruppo » del Centro ha per scopo fondamentale di maturare insieme la propria formazione spirituale e sollecitare a sua volta la formazione di Gruppi parrocchiali in tutta la Diocesi mettendo loro a disposizione dei servizi che la Parrocchia da sola non potrebbe esplicare.

Su invito del Padre Arcivescovo si portano a conoscenza della Diocesi le attività svolte nel 1969, che saranno continuate nell'anno in corso.

— *Corso di Catechesi Familiare* (biennale), in collaborazione con l'Ufficio Catechistico. Ha dato la possibilità ad un centinaio di persone di prepararsi per la catechesi familiare e di lavorare insieme nelle parrocchie per la catechesi ai genitori dei battezzandi, ai genitori dei fanciulli che frequentano il catechismo in preparazione alla Messa di prima Comunione ed alla Cresima, ai genitori dei pre-adolescenti, ai fidanzati, ai giovani sposi.

Il primo anno del Corso è stato ripetuto per alcune zone nella Parrocchia di S. G. B. Cottolengo, della Visitazione di Maria Vergine a Mirafiori, dell'Immacolata Concezione al Lingotto.

Il Corso verrà continuato e ripetuto su richiesta in altre zone della città e della diocesi.

In Centro esso verrà continuato con l'approfondimento di aspetti metodologici: come impostare gli incontri-genitori, come servirsi dei vari sussidi esistenti per la catechesi familiare.

— *Giornate interzonali di preghiera e studio* sul tema « Matrimonio ed Eucarestia ». Si sono svolte in tutte le zone della città di Torino ed a Carmagnola, Cumiola, Ciriè, Chieri, Lanzo per le zone della diocesi. Le « giornate » si erano già

svolte nell'anno precedente sul tema « Matrimonio Sacramento ». Sono state precedute da una giornata in comune a Villa Lascaris, sul tema « L'Eucarestia centro di unità », tenuta da P. Pelagio Visentin O.S.B.

Le « giornate », che sono molto richieste e danno anche la possibilità di incontrarsi e scambiarsi le varie esperienze tra parrocchia e parrocchia, si svolgono in un clima del tutto familiare. Insieme si partecipa all'Eucarestia ed il tema viene trattato in gruppi (in precedenza ogni coppia riceve un questionario su cui riflettere). Si termina con la Celebrazione della Parola.

Il tema di riflessione per l'anno in corso è « La carità nella vita familiare e l'impegno delle famiglie nella Chiesa ».

A Pianezza il 5 ottobre si è già svolta la giornata di inizio sul tema della carità tenuta da P.P. Visentin O.S.B.

— *Corso di Esercizi per coppie di sposi.* E' stato diretto da P. Paludet e si è svolto a Saluzzo, Casa Convegni « Maria Regina ».

Il Corso ha avuto una frequenza fin troppo numerosa tanto che si è deciso di programmarne due per il prossimo anno. Al Corso hanno partecipato trentadue coppie con trentacinque bambini; è stato vissuto intensamente (i bambini venivano intrattenuti a parte ed anche ad essi è stata offerta la possibilità di fare brevi Esercizi).

— Il Gruppo lavora in collaborazione con il Gruppo Giovanile del Centro Diocesano per la catechesi ai ragazzi.

— Per i fidanzati il Gruppo, sapendo che in Diocesi esistono altre forze che lavorano in questa direzione e desiderando collaborare in pieno con esse non promuove Corsi di preparazione al Matrimonio. Sono state tenute soltanto *Giornate di Ritiro per Fidanzati* con cui elementi più sensibili si sono trovati assieme a coppie di sposi per approfondire i temi che maggiormente impegnano i fidanzati cristiani. Tali incontri verranno continuati.

Il Gruppo offre sussidi ai Gruppi che nelle parrocchie svolgono la preparazione più immediata al Sacramento del Matrimonio.

— Il Gruppo svolge un servizio di *Biblioteca*, aggiornata di testi e riviste, su problemi familiari e di catechesi. E' pure a disposizione del clero per incontri parrocchiali, ritiri per coppie di sposi, ecc.

Si propone in futuro di svolgere *un servizio di Consulenza religioso-morale* per sposi e genitori.

— Da qualche anno il gruppo cura *Incontri paralleli al Catechismo* in molte parrocchie della città e della Diocesi.

Tali incontri danno la possibilità di avvicinare alla parrocchia persone che sono molto spesso lontane dalla vita della comunità parrocchiale, approfittando di un momento di particolare sensibilità. In alcune parrocchie questi gruppi proseguono l'attività con incontri di lettura del Vangelo.

Le riunioni non vengono fatte sul tipo di conferenze, ma sono incontri in cui si discute, ci si arricchisce a vicenda su alcuni argomenti strettamente catechistici, i quali offrono la possibilità di affrontare tutti i problemi educativi. Tra i temi di riflessione ricordiamo:

- a) Conosciamo i nostri figli; l'amore dei genitori per lo sviluppo del bambino.
- b) L'impegno cristiano dei genitori per l'educazione al senso di Dio e alla preghiera.
- c) La formazione della coscienza del fanciullo.
- d) La catechesi familiare del Sacramento della Penitenza.
- e) La funzione della famiglia nella iniziazione alla partecipazione alla Messa.
- f) La preparazione alla Cresima.

Il Gruppo prepara in precedenza temi per queste discussioni e avvia gli incontri, ma si propone di farli portare avanti possibilmente da sposi della parrocchia. (Ogni coppia di questo gruppo è a sua volta promotrice di servizi di catechesi nella sua parrocchia).

— Il Gruppo quest'anno ha collaborato con la rivista: « Servizio della Parola » dell'editrice Queriniana per la preparazione delle Messe per i fanciulli. Tramite alcuni suoi membri ha pure collaborato con la Commissione Famiglia del Consiglio Pastorale e desidera continuare ad offrire per quanto è possibile la collaborazione a tutti gli organismi che in Diocesi lavorano per la Pastorale familiare.

Un rilevante servizio all'azione formativa delle Parrocchie: L'estate GF - GIAC

Il lavoro estivo del Centro Diocesano giovanile è stato, ancora una volta, intensissimo. L'aridità delle cifre ne documenta solo la rilevanza numerica; è impossibile, nei limiti di una relazione breve, anche solo indicare la varietà di contenuti e metodi che caratterizzano corsi diversi, specializzati secondo tutta la gamma dell'arco educativo giovanile.

Per i ragazzi sono stati organizzati e svolti 3 corsi di tre giorni e 9 corsi di cinque giorni per ragazzi e ragazze preadolescenti dagli 11 ai 15 anni; la partecipazione è stata di 169 ragazze e 557 ragazzi, con una media di oltre 60 ragazzi per corso.

L'invito alle ragazze e ai ragazzi è stato fatto attraverso le parrocchie, le famiglie, i gruppi organizzati di Azione Cattolica, gli insegnanti di religione della scuola Media. Era una proposta rivolta a tutti i ragazzi, senza discriminazioni di sorta, per aiutarli a risolvere i problemi umani e spirituali della loro età e aprire loro giuste prospettive per la vita.

Le « tre e cinque giorni » si sono svolte (salvo due di esse tenutesi a S. Mauro e a Villa Lascaris) alla Casalpina di Mompellato di Rubiana, un luogo particolarmente adatto ai ragazzi e collaudato da oltre 20 anni di esperienza di questo genere. La casa di Mompellato ha funzionato quasi ininterrottamente dal 26 giugno al 25 settembre.

Ogni manifestazione aveva a disposizione una équipe di educatori: 2-3 sacerdoti e 10-15 laici (giovani e adulti, animatori di gruppi parrocchiali, genitori, insegnanti, medici). In un clima spontaneo e sereno l'incontro tra educatori e ragazzi è avvenuto attraverso lezioni, discussioni e lavori di gruppo, assemblee, questionari, colloqui personali. Essenziale, a proposito di questi ultimi, la presenza dei laici: giovani

adulti. Fondamentali, accanto ai momenti di ripensamento e preghiera, quelli del gioco e della distensione.

L'impostazione di ogni manifestazione tendeva a rispettare al massimo le esigenze psicologiche delle singole età (11-12 anni, 13-14 anni) non solo nei contenuti proposti, ma anche nello stile di vita insieme, nell'atteggiamento degli educatori, nell'orario e nello svolgimento delle giornate.

Si è ritenuto di non fare esperienze miste a questa età, per il diverso grado di maturità psicologico dei ragazzi e delle ragazze in questione.

Scopo delle « tre - cinque giorni »: aiutare il ragazzo e la ragazza a chiarire o risolvere i problemi dell'età (primo incontro-scontro col mondo e le persone circostanti, incertezze e dubbi nel campo religioso, morale, affettivo, di amicizia, di orientamento,...) e a fare una intensa esperienza di fede (la preghiera personale e l'Eucarestia sono stati tra i momenti più ricordati e più apprezzati dai ragazzi). Le impressioni finali scritte sono nella quasi totalità un inno di gioia al Dio riscoperto o ritrovato nella propria vita in una dimensione più vera, e un senso di gratitudine per una maggiore serenità raggiunta in sé stessi grazie al clima di amicizia e di fiducia in cui certe verità sono state trasmesse.

Le famiglie hanno potuto conoscere da vicino l'esperienza fatta dalla loro ragazza o dal loro ragazzo attraverso una lettera inviata dall'équipe degli educatori al termine di ogni manifestazione, e l'invio successivo di un'altra lettera con fotografie ricordo.

Il collegamento con le parrocchie è svolto — purtroppo difettosamente, dato il numero di ragazzi partecipanti (726 complessivamente) — attraverso incontri di alcuni membri delle équipes coi sacerdoti che si interessano della formazione dei ragazzi e — dove esistono — con gli animatori laici dei gruppi dei ragazzi.

Per i giovanissimi si sono svolti 4 turni di 5 giorni per un totale di oltre 230 partecipanti di 16-18 anni. Un corso, nel periodo delle ferie, è stato per lavoratori (frutto di una prima, interessante collaborazione con l'A.C.O.); gli altri per studenti.

Affinchè non fosse un'esperienza, magari profonda e producente, ma isolata dal contesto della parrocchia e della vita di tutto l'anno, l'invito era rivolto ai gruppi, a tutto il gruppo che duante l'anno ha vissuto e continuerà a lavorare insieme.

La proposta di fede è la caratteristica più notevole della « 5 giorni » giovanissimi, che si colloca in un periodo psicologico di profondo ripensamento religioso, di vera crisi di tutta l'impostazione della precedente fede. Ormai per il secondo anno consecutivo la convivenza e la ricerca è stata fatta insieme da ragazze e ragazzi; e ancora una volta si è rilevato che tale impostazione — nel ritmo serio e impegnativo delle giornate e nella attiva presenza di sacerdoti ed educatori — è una positiva esperienza di « normalità » e coeducazione.

Ai giovani di oltre 18 anni è stata fatta una seria proposta di spiritualità negli incontri svoltisi a Cesana nel mese di agosto. Si è trattato di una formula di esercizi spirituali diversa da quella tradizionale, che ha portato i partecipanti a vivere una esperienza profondamente religiosa.

Le caratteristiche salienti emergono da vari elementi; i temi scelti, centrali e

d'attualità concordati antecedentemente con i gruppi che avrebbero partecipato alla « 3 giorni »; la centralità data alla lettura della Parola di Dio, che scandiva tutta la giornata costituendone l'anima unitamente alla liturgia realizzata insieme con semplicità e profondità; lo stile di totale comunione fra i partecipanti ai corsi, che non concepivano l'esperienza religiosa che stavano vivendo come patrimonio privato, ma come vera crescita insieme nella e della Chiesa; la presenza di gruppi parrocchiali che hanno riscoperto, alla luce della Parola di Dio, motivi più seri e più profondi per continuare a vivere insieme e ad essere attenti ai segni dei tempi.

Speciale rilievo meriterebbero poi i due corsi per responsabili, riuscitissimi e incentrati non solo sull'aspetto formativo, ma anche sullo studio della realtà dei gruppi di ragazzi e di giovani.

Un'estate interessante e viva, che ci conferma la certezza sulla serietà di molti giovani e sulla loro disponibilità ad una chiara e impegnativa proposta di fede.

Ragazzi 11 - 12 anni	56	a Casalpina - Mompellato (Rubiana)	1 Corso
Ragazze 11 - 12 anni	70	a Casalpina - Mompellato (Rubiana)	2 Corsi
Ragazzi 13 - 14 anni	301	a Casalpina - Mompellato (Rubiana)	4 Corsi
Ragazze 13 - 14 anni	99	a S. Mauro e Pianezza (Villa Lascaris)	2 Corsi
Ragazzi 14 - 15 anni	201	a Casalpina - Mompellato (Rubiana)	3 Corsi
Giovaniss. 15 - 18 anni	234	a Casalpina - Mompellato (Rubiana)	4 Corsi
Responsabili di gruppi giovanili e di ragazzi	122	a Casalpina - Mompellato (Rubiana)	2 Corsi
Incontri di spiritualità per giovani oltre i 18 a.	96	a Cesana (Opera P. G. Frassati) (2)	4 Corsi
TOTALE PRESENZE	1.179		22 Corsi

(1) Non sono indicati qui i partecipanti (200 circa) ai corsi della Gioventù Studentesca alle « baite » di Rodoreto di Pralj. E nemmeno i ragazzi ospiti della colonia « Frassati » di S. Pietro Vallemina.

(2) La Casa di Cesana ha pure ospitato circa 250 giovani dei corsi organizzati dai Centri Nazionali GF - GIAC per le Diocesi della Regione.

SOCIETA' DI S. VINCENZO

Primo Convegno Regionale Piemontese

I giorni 11 - 12 ottobre, nella Villa Lascaris di Pianezza, si è tenuto il Primo Convegno del Consiglio Regionale Piemontese della Società di San Vincenzo de' Paoli.

Il Consiglio Regionale è stato istituito da quando i 10 Consigli Superiori Italiani si sono fusi nel Consiglio Superiore Unico, il cui presidente, l'Ing. Setti di Milano, ha presenziato sabato alle fasi iniziali dei lavori.

Al Convegno, che aveva la duplice funzione di fare il punto sulla situazione della San Vincenzo in Piemonte e di eleggere il 1° Presidente del Consiglio Regionale, ha partecipato la quasi totalità dei presidenti dei 34 Consigli Particolari e Centrali di tutto il Piemonte.

Ha aderito il Presidente Generale della San Vincenzo, Monsieur Henri Jacob; hanno inviato la loro benedizione i Vescovi delle 18 diocesi del Piemonte e il Cardinal Protettore della Società, Aloisi Masella.

Il Santo Padre ha inviato attraverso il Cardinal Villot, Segretario di Stato, la Apostolica Benedizione.

Il saluto e la paterna benedizione del Cardinale Arcivescovo di Torino sono stati portati dal Vescovo Ausiliare Monsignor Maritano, che sabato ha celebrato la S. Messa.

Numerosi ed interessanti sono stati gli interventi e i discorsi aperti da Padre Bergesio, assistente del Consiglio Centrale, che ha ricordato che le azioni dei Confratelli devono essere illuminate dalla consapevolezza di essere portatori di Cristo tra gli uomini ed in particolare modo tra i poveri, per i quali la salvezza completa, definitiva, può venire soltanto in Lui. E' necessario però, che il messaggio Cristiano e Vincenziano sia rivestito di forme moderne, così come Gesù adattò il Suo messaggio eterno e universale proprio al tipo di cultura, di gente, di mentalità dei suoi tempi.

Il problema dell'Ecumenismo è stato introdotto dal Dott. De Barberis che ha presentato l'Opera Speciale in cui operano Cattolici e Protestanti, assistendo i bambini abbandonati negli istituti.

Egli, dopo aver ricordato i passi principali del « Documento sull'Ecumenismo » del Concilio Vaticano II, ha poi lasciato la parola ad un confratello di questa conferenza ecumenica, il Pastore Paschetto, che ha fatto notare come le divergenze teologiche tra cattolici e protestanti non sono sufficienti per impedire al Signore di venire in mezzo agli uomini. Egli ha poi continuato affermando che ciò di cui il mondo ha bisogno è soprattutto l'amore e che l'Amore noi lo conosciamo nel fatto che Gesù ha dato se stesso per l'umanità.

Molto seguite sono state anche le parole di Padre Incerti dei Sacerdoti di San Vincenzo. Premettendo che l'azione vincenziana deve sottostare ad alcuni principi (richiede sottomissione al concreto, deve essere socialmente efficace, deve aiutare

l'uomo a diventare più figlio di Dio), ha avvertito che l'agire insieme ha una grande efficacia pedagogica: vedendo agire si impara ad agire.

Ha poi rivolto ai confratelli un consiglio di San Vincenzo: fate quello che nessuno vuol fare.

Dopo numerosi interventi liberi inframezzati in vari momenti dei due giorni, è stato stilato un documento conclusivo approvato dalla quasi totalità dei presenti, le cui raccomandazioni sono state proposte come temi di studio e di approfondimento per il 1970:

« I capi gruppo in base a quanto hanno sentito, ritengono di proporre quanto segue:

- A) La convocazione di un convegno giovanile regionale.
 - B) L'affermazione dei seguenti principi come orientamento della vita della San Vincenzo Piemontese:
- 1) Quanto e come ogni confratello arricchisce anno per anno, mese per mese, la sua preparazione spirituale?
Ogni azione parte da un'idea, la nostra azione parte da un'idea che si chiama Vangelo. Non è sufficiente sentirlo una volta la settimana a Messa. Bisogna approfondirlo anche attraverso lo studio di libri adeguati, come ad esempio il « Catechismo Olandese ».
 - 2) La vita di conferenza è vita di Chiesa ossia vita di una comunità di laici chiamati dallo Spirito Santo ad un piccolo impegno. La conferenza di San Vincenzo può vivere e prosperare solo se tra i confratelli s'impone una vita comunitaria. Per vita di comunità s'intende: conoscersi, amarsi, vivere e partecipare gli stessi problemi personali, di famiglia, di lavoro, di conferenza, e costruire qualcosa insieme.
 - 3) Tutte le tecniche di lavoro vanno riesaminate e se necessario rinnovate sia nell'ambito della conferenza, sia a livello di consigli (ad esempio i gruppi di azione civica, il lavoro di « équipes »).
 - 4) Sentiamo fortemente la necessità di un assistente spirituale per conferenza, ma che viva con noi come un confratello che ha i talenti del sacerdote.
 - 5) Vivere con coerenza e continuità la propria vita di cristiano impegnato, improntando questa anche al problema di povertà.
 - 6) L'impegno vincenziano ci obbliga ad operare personalmente nelle strutture nelle quali siamo inseriti, mirando ad un cambiamento radicale delle situazioni di ingiustizia.
 - 7) La Società di San Vincenzo deve sentire profondamente i problemi sociali, quindi è impegnata a promuovere:
 - a) iniziative di testimonianza,
 - b) collaborazione anche ad altri organismi,
 - c) denuncia di situazioni di ingiustizia ».

Infine, dopo le votazioni a scrutinio segreto, l'Ing. Gnechi Rusconi, membro del Consiglio Superiore Italiano e del Consiglio Generale, ha dichiarato eletto Presidente del Consiglio Regionale Piemontese il Comm. G. C. Griva, che concludendo la manifestazione ha invitato tutti i presenti a cooperare insieme con lui per un miglior andamento della San Vincenzo.

Ha poi fatto notare che le conferenze devono rinnovarsi in modo fermo, anche se questo comporta sforzo, rischio, sacrificio e richiede un cambiamento di mentalità. Questo rinnovamento però deve avvenire con rispetto della tradizione, conservando quello che è l'animo della San Vincenzo.

Ha concluso ricordando che se si farà comunione intorno ai vari consigli, in modo da dare a tutti la possibilità di esprimere le proprie idee, si supereranno le incomprensioni.

VARIE

Tre giorni sugli Esercizi Spirituali nella Pastorale d'oggi

Indetta dalla FIES (Federazione Italiana Esercizi Spirituali) si è tenuta nei giorni 16-18 ottobre a Villa Lascaris una Tre Giorni sugli Esercizi Spirituali nella pastorale d'oggi.

Intervennero Sacerdoti delle Diocesi di Acqui, Alba, Aosta, Asti, Biella, Ivrea, Fossano, Torino; molti religiosi: Gesuiti, Salesiani, Cappuccini, Servi di Maria, Lazzaristi, Passionisti, Missionari della Salette, fratelli della Sacra Famiglia, Fratelli delle Scuole Cristiane e Marianisti; molte religiose: del Cottolengo, del Cenacolo, di Betania del S. Cuore, della Sacra Famiglia, della Consolata, del Famulato Cristiano, Giuseppine di Torino e Cuneo, Terziarie Carmelitane, Figlie della Sapienza, Albertine, Figlie della Carità, Missionarie di Gesù Sacerdote, e alcuni laici rappresentanti di Istituti Secolari: Missionarie dell'Amore Infinito, Compagnia Gesù Maestro, Opera Tre Marie; o di Movimenti cattolici: Gioventù Femminile, Volontari della Sofferenza, Equipes Notre Dame, e altri a titolo privato.

Presiedettero le solenni concelebrazioni della Tre Giorni rivolgendo ai presenti la loro animatrice parola il Card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, l'Abate Generale dei Camaldolesi Don Benedetto Calati, e il Vescovo di Alessandria Mons. Giuseppe Almici, presidente della FIES.

L'incontro fu diretto dal Delegato e dal Vice-delegato regionale della FIES: Don Giovanni Pignata e P. Pier Giuliano da Caselle Cappuccino.

Le conferenze tenute da padre Maurizio Costa S.J. sugli Esercizi Spirituali come « esperienza forte di Dio », da Don Benedetto Calati camaldolese sugli Esercizi come « ascolto della Parola di Dio » e da Don Divo Barsotti sugli Esercizi come « invito ad una conversione continua » permisero di chiarire e approfondire assai bene l'essenza degli Esercizi Spirituali.

Oggi infatti vi è chi riduce gli Esercizi ad una pigra ripetizione di schemi standardizzati, senza tener conto del possente rinnovamento in corso in campo liturgico, biblico, ecclesiale, ed altri che per rinnovarli li svuotano del loro contenuto di preghiera, di raccoglimento, di rottura coll'ambiente abituale e di « metánoia » per ridurli ad una specie di corso di aggiornamento.

Le discussioni dei gruppi, divisi per le principali categorie di esercitandi, (Sacerdoti e Suore — laici impegnati — alunni di collegi — principianti) hanno permesso di esaminare nella realtà di situazioni molto diverse l'essenzialità della formula proposta, che tiene conto dell'aspetto esistenziale caratteristico degli Esercizi, dell'importanza della preghiera e del raccoglimento (non indispensabilmente legato al silenzio) e di una certa rottura (perchè sia « esperienza forte », cioè straordinaria) coll'ambiente abituale.

Gli Esercizi, si è notato, devono rimanere un lavoro personale e impegnativo dell'esercitando, ma si è rivelata l'opportunità di spostare l'accento da un eccessivo individualismo, frequente in passato, ad un aspetto più comunitario sia attraverso ad un maggior sviluppo della preghiera liturgica, sia in una maggior comunicazione di idee e di sentimenti fra gli stessi esercitandi, che può e deve essere molto diversa a seconda della loro capacità e preparazione.

Nell'esaminare l'importanza che negli Esercizi ha l'ascolto della Parola di Dio si è compreso maggiormente il pericolo che il predicatore si imponga troppo sugli esercitandi, ostacolando anzichè favorire l'azione dello Spirito Santo, che agisce colla grazia e colla Parola ed il pericolo da parte di chi compie gli Esercizi di non aver un atteggiamento di vero « ascolto ».

La necessità di una metanoia, cioè di una qualche conversione verso Dio, conseguenza ineliminabile di chi nell'ascolto della Parola e nella preghiera ha fatto una vera e forte esperienza di Dio sembra il terzo essenziale momento degli Esercizi. Conversione che naturalmente si volge a Dio attraverso Cristo e la Chiesa.

Un elemento di molto interesse a questa Tre Giorni è stato la presentazione di esperienze varie, di libri, filmine e diapositive riguardanti gli Esercizi. Ha suscitato particolare impressione l'esperienza di una parrocchia della periferia Torinese che da sola porta ogni anno circa 250 giovani agli Esercizi Spirituali dimostrando coi fatti che se i Sacerdoti propongono alla nostra gioventù i problemi della vita interiore trovano un ascolto vasto e profondo.

Vivaci discussioni ha suscitato l'esposizione di metodi più comunitari nella conduzione degli Esercizi e profonda commozione l'appello di un'ammalata, portata in barella nella sala, sulla necessità che i Sacerdoti s'interessino degli Esercizi agli ammalati e sulla grande validità di questo mezzo per la fede e santificazione di tanti sofferenti.

Molte le proposte concrete emesse su punti particolari. Speciale insistenza si fece perchè la FIES indicasse incontri di predicatori e di assistenti agli Esercizi e perchè in un'altra Tre Giorni si esaminasse il problema delle Missioni al popolo nelle parrocchie.

SPINELLI

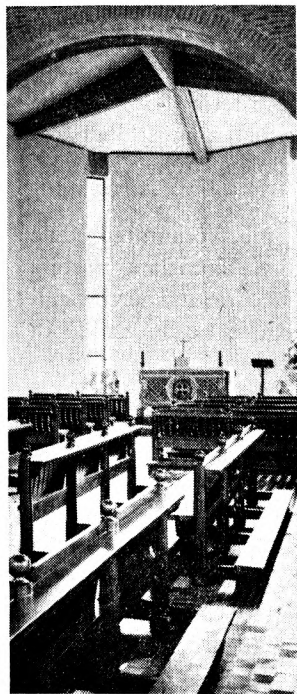
fabio

LA DITTA DI FIDUCIA PREFERITA DAL CLERO

stabilimenti specializzati esclusivamente per l'arredamento di:

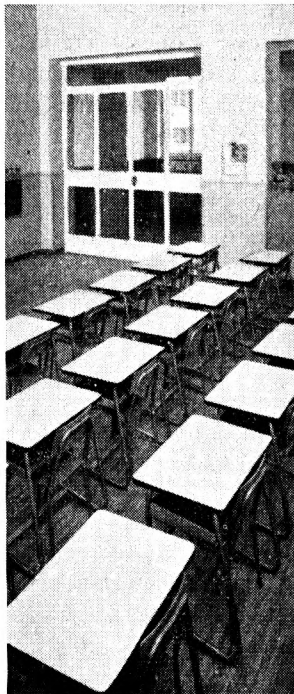
chiese

panche in legno e metallo-
legno - confessionali -
armadi per sagrestia - sedie
metalliche sovrapponibili



scuole

banchi per scuole elemen-
tari, medie e superiori - per
asilo - cattedre - lavagne -
armadi - tavoli per refetto-
rio - panchine



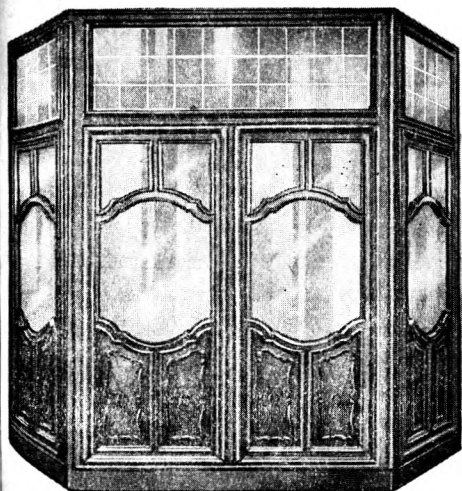
cine - teatri

poltrone - poltroncine in le-
gno oppure in legno-metallo



Senza impegno, richiedeteci cataloghi particolareggiati, oppure la visita di un nostro tecnico
ESEGUIAMO ANCHE LAVORI SU DISEGNO

20048 Carate B.za (Mi) - Via A. Volta, 31 - Tel. 99 686



Parrocchia Bertesseno



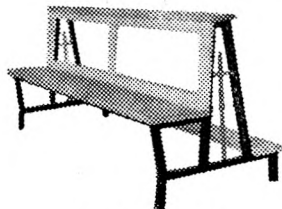
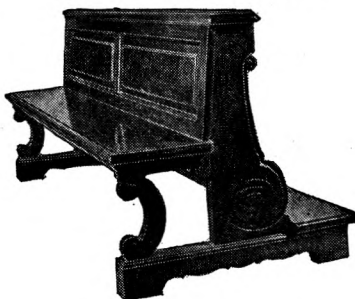
Cecchet

Arredamenti CHIESE

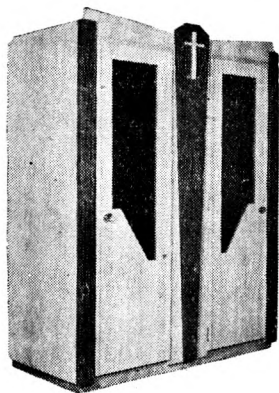
in stile classico e moderno

— RESTAURO MOBILI ANTICHI —

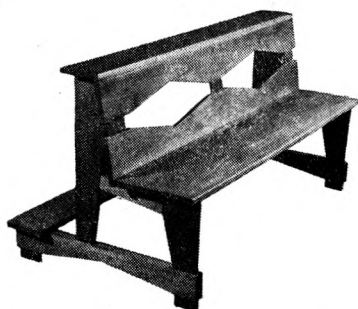
Parrocchia Pozzo Strada



Asilo Santena

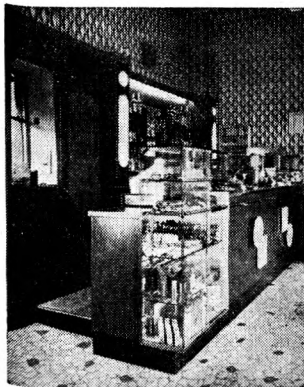


Parrocchia Giaveno



Parrocchia S. Giovanna d'Arco

AMBIENTAZIONI



per asili
oratori
sale riunione
assortimento
tavoli
sedie



10141 TORINO — Via Vandalino 23 - Tel. 790.405

SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi